



RASSEGNA STAMPA
SETTIMANALE
del venerdì online

5 settembre 2014

Novolegno: Fillea Cgil e Feneal Uil soddisfatti del dissequestro

- di Redazione
- 4 Settembre 2014, 17:04



La Fillea Cgil di Avellino e la Feneal Uil esprimono soddisfazione a seguito del dissequestro dell'impianto di produzione della Novolegno di Arcella.

«Abbiamo accolto la notizia con sollievo – affermano Toni Di Capua e Carmine Piemonte, segretari provinciali dei due sindacati di categoria – per diverse ragioni. In primis per il fatto che la Novolegno può riprendere la produzione e recuperare il terreno perduto in questi mesi. Inoltre – aggiungono – grazie alla capacità ed alla tempestività del management del Gruppo e del direttore tutti gli interventi per la messa in sicurezza della linea sono stati effettuati in breve tempo e con un consistente impegno finanziario, a dimostrazione della volontà dell'azienda di continuare ad operare in provincia di Avellino. Non trascuriamo – osservano di Capua e Piemonte – l'aspetto non secondario per cui in tal modo si fanno coesistere i principi della tutela ambientale, della sicurezza sui luoghi di lavoro e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Un convinto plauso va anche alla magistratura che dopo aver condotto con celerità le indagini ed aver attuato il sequestro dell'impianto, ha altrettanto alacramente disposto la ripresa delle attività non appena accertato il rispetto degli adempimenti intimati all'azienda. Non va inoltre dimenticato – concludono i due segretari – il grande senso di responsabilità mostrato dalle maestranze della Novolegno in questo momento di difficoltà e lo spirito di sacrificio mostrato in questi mesi. Riteniamo che con la ripresa delle attività a pieno regime, l'azienda possa in breve tempo colmare il gap registrato in questo periodo di difficoltà e riconquistare il mercato di riferimento».

Emilia Romagna

Le Organizzazioni sindacali regionali degli edili Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil , esprimono preoccupazione per le affermazioni riguardanti le Casse Edili rilasciate, nell'ambito di una trasmissione televisiva di approfondimento politico, da Matteo Richetti il quale, oltre ad essere un importante esponente nazionale del PD, è anche uno dei candidati alle primarie per l'elezione del futuro Presidente della Regione Emilia Romagna.

L'idea che si debba scegliere tra più salario e meno bilateralità è falsa e va respinta perchè è propaganda che alimenta il populismo, minando un sistema che ha garantito dalla sua costituzione ad oggi, reddito, assistenze e tutele ai lavoratori edili.

Spiace in particolar modo che chi si candida a governare al massimo livello la Regione Emilia Romagna, ignori il ruolo svolto dalla bilateralità soprattutto in questi anni di crisi particolarmente cruenta per il settore edile. Vogliamo ricordare che il sistema delle Casse Edili dell'Emilia Romagna è stata al centro di un continuo confronto con la Regione che ha consentito di elaborare protocolli e accordi innovativi che hanno ridotto i tempi delle procedure burocratiche e fatto risparmiare imprese e Pubbliche Amministrazioni ; del resto basterebbe avere a riferimento l'insieme di norme per la ricostruzione post- sisma, elaborate attraverso pratiche concertative, che prevedono un interscambio costante e continuo tra la Regione e le casse edili per la verifica della regolarità nella ricostruzione. Per consentire questo le OO.SS. hanno messo a disposizione della Regione i propri strumenti informatici e le proprie banche dati per ricostruire le zone colpite dal sisma con criteri di legalità e sicurezza.

Per i lavoratori edili e' indispensabile la tutela delle Casse Edili quale strumento di gestione del settore, di garanzia delle proprie condizioni lavorative e come elemento di sostegno al proprio reddito; auspichiamo che le buone pratiche fin qui concordate (e che altre regioni prendono a riferimento) possano implementarsi con la futura amministrazione regionale. Noi vorremmo confrontarci con i candidati su proposte reali e concrete per il rilancio di un settore da cui parte il rilancio dell'intera economia della Regione.

I problemi dell'edilizia, e quindi dei lavoratori edili, sono chiari da tempo a tutti: infiltrazioni della malavita organizzata, appalti al massimo ribasso, ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, blocco degli investimenti in infrastrutture, difficoltà ad accedere al sistema del credito, lavoro nero, caporalato, false partite IVA, ect.

Davvero pensiamo di risolvere i problemi eliminando quei pochi presidi che garantiscono un minimo di legalità e di regolarità al settore?

Noi pensiamo che il modo corretto di approcciare la discussione debba innanzitutto partire dalla volontà di evitare facili slogan e ragionando, come da sempre si è fatto in questa Regione, con concretezza e senza scorciatoie su cosa pensiamo debba essere l'edilizia per il futuro e cosa ciascun soggetto interessato può fare per raggiungere questo obiettivo. Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil , come sempre sono pronte a fare la propria parte con le proprie proposte.

Bologna, 3 settembre 2014

Antonio Cuppone Feneal Uil ER
Cristina Raghitta Filca Cisl ER
Luigi Giove Fillea Cgil ER

FERRETTI GROUP

Lun, 01/09/2014



Ferretti Group: bene aumento di capitale, ora confronto sul Piano Industriale

*"L'aumento di capitale per 80 milioni di euro, deciso dai soci di Ferretti Group, rappresenta indubbiamente una buona notizia. Lo è perché da un lato segnala ulteriormente la volontà, in particolare da parte del socio di maggioranza, di perseguire un investimento chiaramente di carattere industriale, dall'altro perché garantisce le risorse necessarie al presente ed al futuro di una importante eccellenza italiana." Questo è quanto i sindacati Feneal Filca Fillea affermano in una nota con cui commentano la notizia aggiungendo che "la volontà dichiarata di voler sviluppare un nuovo piano industriale di rilancio e crescita va esattamente nella direzione da sempre invocata dal sindacato. Ora - **proseguono V. Delicio (Feneal), P. Acciai (Filca), L. Giove (Fillea)** - è urgente aprire il confronto sul piano industriale affinché questo sia integrato con quanto già concordato nei mesi scorsi tra Filca – Feneal – Fillea e Azienda."*

Infatti, con l'accordo sottoscritto a febbraio 2014 presso il Ministero dello Sviluppo Economico si indicava un percorso della durata di quattro anni che prevede impegni da parte di tutti i soggetti presenti a quel tavolo: Ferretti SpA, Organizzazioni Sindacali, MiSE, Regione Emilia Romagna e Comune di Forlì. Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil ritengono a questo punto necessario attivare il tavolo di monitoraggio istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico per confermare quanto a suo tempo concordato ed avviare fin da subito il confronto a livello di gruppo per rilanciare l'attività, sviluppare le aree commerciali emergenti e strategiche del mercato mondiale, sviluppare nuovi prodotti, nuovi processi e nuove tecnologie.

La mossa a sorpresa della Bce Tassi mai così bassi, allo 0,05%

Draghi anticipa a ottobre le cartolarizzazioni per finanziare le imprese
Milano guadagna il 2,8%. Euro in calo. Renzi: bene il taglio, un altro tassello

ROMA — Il denaro non era mai costato così poco in Europa, appena sopra lo zero. Ieri il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha deciso di abbassare i tassi di riferimento dallo 0,15% allo 0,05% suscitando immediatamente l'entusiasmo nei mercati: le Borse sono salite — Piazza Affari è stata la migliore con un guadagno del 2,82% — e l'euro è scivolato sotto quota 1,30 dollari al nuovo minimo da luglio 2013. In calo anche gli spread, con il differenziale tra Roma e Berlino sceso a 138 punti base col rendimento del Btp decennale al nuovo minimo storico del 2,34%. E a Roma il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha commentato con soddisfazione la mossa di Draghi: «Bene così. Oggi si è messo un altro tassello».

Il nuovo taglio dei tassi — il precedente era arrivato solo tre mesi fa — non è stato deciso all'unanimità ma, con una «comoda maggioranza», ha detto il presidente Mario Draghi, spiegando così anche perché la gran parte degli operatori e degli analisti non si aspettava una mossa così immediata. Il fatto è che la decisione di limare sin da subito i tassi (è stato ridotto anche quello sui depositi da -0,1% a -0,2% e quello marginale che passa allo 0,3%) è stata motivata — ha spiegato il numero uno dell'Eurotower — dall'opportunità di spazzar via tutte le aspettative a riguardo, così da eliminare possibili incertez-

ze delle banche sul programma di Tltro, cioè dei prestiti a lungo termine al sistema del credito, destinati ai finanziamenti a imprese e famiglie (esclusi i mutui immobiliari), che partirà con la prima operazione il 18 settembre, a cui ne seguirà una seconda in dicembre e poi a cadenza trimestrale per altre 6 volte fino al 2016.

«Le banche non esitano a partecipare a Tltro. La Bce non taglierà i tassi di interesse al di sotto dell'attuale 0,05%. Ora siamo veramente al limite più basso, non sono più possibili aggiustamenti tecnici», ha affermato Draghi. Il quale ha annunciato l'avvio già a partire da ottobre di un altro grande programma: l'acquisto di Abs, cioè di titoli bancari cartolarizzati, rappresentativi di prestiti alle imprese e alle famiglie, compresi in questo caso i mutui. In parallelo, verranno acquistati anche covered bond, che poi sono obbligazioni bancarie garantite. I particolari del programma (che dovrebbe mettere in moto circa 500 miliardi di euro) saranno annunciati dopo la riunione del Consiglio che si svolgerà a Napoli, il 2 ottobre.

L'ipotesi di un *Quantitative easing* sul modello di quello realizzato dalla Federal Reserve Usa e dalla Banca centrale del Giappone, con l'acquisto massiccio di titoli privati e soprattutto pubblici «è stato discusso» ma è stato giudicato prematuro. «Il Consiglio

ha confermato all'unanimità l'impegno ad adottare misure non convenzionali nel caso di un periodo prolungato di bassa inflazione», ha ripetuto Draghi come già in altre occasioni. Ma ha precisato «Noi siamo unanimi nelle intenzioni, ma quando si tratta di discutere di singole misure ci possono essere delle divergenze». E difatti ieri non c'è stato consenso dell'intero Consiglio, né sul taglio dei tassi né sull'acquisto di Abs. I nomi dei contrari, ovviamente Draghi non li ha fatti, ma sarebbe strano non ci fosse tra di essi quello del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann che è sempre stato scettico sull'operazione Abs e su ogni misura che potesse apparire come un cedimento ai paesi cosiddetti periferici, poco virtuosi, fra i quali anche Italia e Francia. «C'erano alcuni esponenti del Consiglio favorevoli a fare qualcosa di più e altri che volevano fare di meno. Le decisioni prese rappresentano il punto di compromesso», ha aggiunto Draghi con grande *fair play*, e c'è da scommettere che ieri ne abbia fatto abbondante uso per portare a termine la riunione.

Sul tavolo dei governatori delle banche centrali dell'Eurozona, c'erano le nuove previsioni degli economisti di Francoforte e tutte segnalavano il deterioramento dello scenario economico con una crescita del Pil (Prodotto in-

terno lordo) della zona euro dello 0,9% nel 2014, dell'1,6% nel 2015 e dell'1,9% (l'unica stima vista in rialzo) nel 2016. L'Eurozona comunque «non è in deflazione» ha ribadito il presidente della Bce, anche se, ha aggiunto, è molto difficile risalire dallo 0,3% di agosto con l'obiettivo di un tasso di inflazione del 2% «soltanto con la politica monetaria». «C'è bisogno di crescita, bisogna abbassare la disoccupazione e per farlo ci vogliono politiche di bilancio e riforme strutturali», ha detto ripercorrendo il suo discorso a Jackson Hole. I colloqui con i leader politici all'indomani di quell'intervento (ma i contenuti dell'incontro avuto con Renzi in agosto «restano confidenziali»), «non puntano ad ottenere rassicurazioni su ciò che intendono fare». Non c'è «una trattativa, ognuno di noi deve fare il suo lavoro. Noi facciamo politica monetaria, i governi le altre cose che sono necessarie, sempre dentro le regole dei trattati». In particolare «non c'è stimolo monetario, o di bilancio, che possa rilanciare la crescita senza riforme strutturali ambiziose e forti». Riforme che, secondo Draghi, «devono essere ricondotte entro lo stesso tipo di cornice che già esiste per la disciplina di bilancio: non si tratta di perdita di sovranità nazionale ma di una condivisione di regole comuni».

S. Ta.

Mini-euro e tanta liquidità per far ripartire l'Europa

Moneta unica più debole per favorire l'export e costo del denaro più basso per aiutare imprese e famiglie. Il piano Bce riuscirà a riaccendere la ripresa?

PAOLO BARONI
ROMA

Il «sogno», adesso, è un cambio euro/dollaro a 1,27. Ieri dopo il taglio della Bce la divisa europea è subito scivolata sotto 1,31 per la gioia dei paesi in affanno anche sull'export come il nostro. Ma potrebbe andare anche meglio. «A nostro favore - spiega Luca Mezzomo, responsabile Ricerca macroeconomica e mercati obbligazionari di Intesa Sanpaolo - gioca la forbice che si sta creando con i tassi americani, che a breve dovrebbero tornare a salire. Adesso l'obiettivo più vicino e più facile da raggiungere, perché non richiede eventi straordinari, è un cambio a 1 e 27. Ma non si può escludere che poi i mercati vadano anche oltre. Con grandi benefici per il nostro export, soprattutto in un momento in cui la domanda interna fatica a riprendersi». A trarne vantaggio, segnala Coldiretti, saranno innanzitutto le nostre produzioni agroalimentari destinate a superare il record storico di 35 miliardi e soprattutto il vino, le cui esportazioni verso gli Usa stanno già marciando a gonfie vele.

Nessuno nasconde che quella arrivata ieri sia un'altra, utile, spallata. Ma Mariano Bella, responsabile Ufficio studi di Confindustria, dubita possa durare fin tanto che la Germania manterrà il suo surplus di hi-

lancia commerciale, fuori dai parametri Ue, a quota 200-250 miliardi di euro. «Il cambio si era già svalutato di un 5-6% e adesso gli diamo un altro colpo che certo aiuta - spiega il capo economista di Nomisma Sergio De Nardis -. Noi italiani siamo contenti però, attenzione, perché l'Europa non ha bisogno di svalutare, ha un surplus enorme, a livello dei cinesi ed in questo modo non facciamo altro che esportare fuori dall'aerea euro le nostre contraddizioni. In realtà quello che servirebbe sarebbe una svalutazione dell'euro nei paesi periferici che sono in recessione, come Italia e Spagna, ed un apprezzamento dell'euro utilizzato dai tedeschi». Anche per Giuseppe Ragusa, che insegna econometria alla Luiss di Roma, l'abbassamento dei tassi di cambio è una sorpresa che avrà effetti positivi. Ma le decisioni di ieri della Bce sono importanti soprattutto perché dimostrano che la banca c'è, è in campo, pronta a fare ancora di più».

Risparmi sul debito

Lo spread italiano sceso di colpo sotto quota 140, ai livelli precrisi, è un altro ottimo «regalo», soprattutto per il governo italiano a corto di risorse. «A questo punto i rendimenti sono già scesi al 2,35% - conferma Bella -. Mi aspetto che alle prossime aste il Tesoro possano scendere consentendoci un significativo ri-

sparmio sugli interessi». Poi a cascata, come segnala Luca Noto di Anima Sgr, a beneficiare del movimento saranno anche i titoli corporate delle imprese.

Mutui sfiorati

Con i tassi ad un livello già molto basso l'effetto sui mutui è minimo. Secondo le stime del Codacens il nuovo taglio, a regime, produrrà per le famiglie che hanno acceso un mutuo a tasso variabile (che tra l'altro sono una piccola minoranza, il 2% del totale) un risparmio che oscilla tra 65 e 97 euro l'anno, a seconda che abbiano stipulato un prestito da 100mila euro a 30 anni oppure da 150mila a 25.

Il rebus dei prestiti

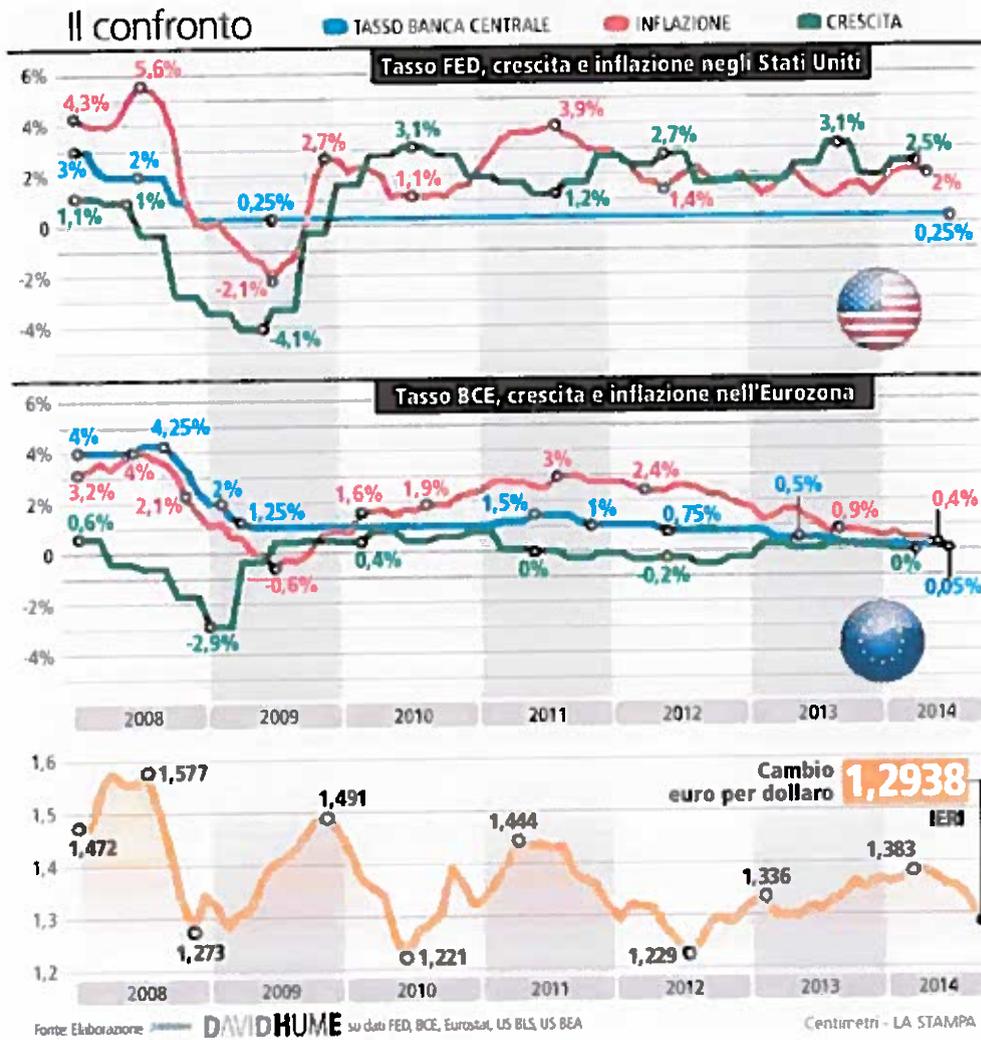
Sul resto del credito, sia per le famiglie che per le imprese, i benefici saranno ancora più lievi. Anzi, secondo le stime Unindustria non ci sarà alcun effetto. Per il semplice fatto che i tassi praticati dalle banche sono tutt'ora su livelli molto alti: per gli scoperti di conto corrente si può infatti arrivare al 24%, per lo sconto delle fatture al 15, per il credito al consumo anche al 20%. Mezzomo, invece, sostiene che i benefici anche su questo fronte non dovrebbero tardare: «Se è vero che la Bce si appresta a mobilitare circa mille miliardi per acquistare Abs, covered bond e per finanziare le banche, questo significa togliere loro una fetta significativa di rischio, che poi si dovrebbe tradurre in maggiori spazi per ali-

mentare nuove operazioni».

Trappola liquidità

Il problema vero è che «adesso c'è tanta liquidità, ma c'è purtroppo c'è davvero poca domanda di credito - spiega Fedele De Novellis economista del Ref -. Siamo in quello che si chiama la "trappola della liquidità". Se fossimo un paese anglosassone tutto questo fiume di liquidità che sta arrivando alle banche si tradurrebbe in benefici per famiglie e imprese, ma se si esclude un miglioramento nell'erogazione dei mutui, non sembra che il sistema bancario italiano stia rispondendo molto». «Manca la domanda», confermano Mezzomo e Ragusa. «La nostra è chiaramente una situazione patologica - sostiene Bella -. Per questo ora conta puntare sull'economia reale, per questo ora si ragiona sulle riforme del lavoro. Anche perché chi ci assicura che quando la Bce avvierà le «Ltro» poi le banche davvero riapriranno i rubinetti. Chi controllerà? Quali sanzioni saranno previste?». Come se ne può uscire? «La politica monetaria da sola non basta - dice De Novellis -. Occorre, come suggerisce anche Draghi, coordinare politica monetaria e politiche fiscali. Non solo la Ue deve dare a noi poveracci maggior margini di bilancio ma sarebbe anche ora che la Germania si mettesse a spendere un poco del suo surplus». Pia illusione, ovviamente.

Twitter@paoloxbaroni



“Draghi coraggioso ma è solo il primo passo restano da abbattere le resistenze tedesche”

Nouriel Roubini L'economista della New York University:

“La vera soluzione della crisi di Eurolandia solo quando la Bce acquisterà titoli di Stato”

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

CERNOBBIO. «Il giudizio sulle misure intraprese da Draghi non può essere che positivo. Ha avuto coraggio, ha fatto un passo nella direzione giusta. Però una vera svolta, e la possibile soluzione duratura al dilemma della crescita europea, verrà solo in presenza di un vero e proprio *quantitative easing*, l'acquisto massiccio e generalizzato di titoli privati e pubblici da parte della Bce». Nouriel Roubini, il guru della New York University, è arrivato ieri sera a Villa d'Este dove da stamattina si confronterà con i governanti di tutta Europa nel forum di Ambrosetti-The European House. E terrà fermo il punto: l'eurozona è tuttora in una crisi gravissima, per cui serve una totale rivoluzione sia nelle politiche dei governi che in quelle monetarie. E la combinazione delle due. «Occorre passare senza più reticenze né preoccupazioni a un mix decisamente espansivo, in una misura mai vista prima».

Però non negherà che c'è stato un grosso passo in avanti. Draghi poteva fare di più?

«Non è un caso che abbia ripetuto due volte nella conferenza stampa che il voto nel board non era unanime. Inutile dire chi si era opposto. Dobbiamo rasse-

gnarci: la Bundesbank fa il suo mestiere di controllore della moneta con un'opposizione che definirei preconcetta a qualsiasi iniziativa che crei anche un minimo di rischio. Non dimentichiamo che dietro lo stendardo dell'indipendenza si oppone alla riunificazione tedesca, al cambio uno-uno del marco, perfino alla costruzione dell'euro. Il fatto che Draghi abbia sfidato questa posizione è importante. E indica che tutto sommato la Merkel non si era dimostrata troppo contraria a Draghi nelle famose telefonate post-Jackson Hole».

Vuol dire che la Cancelliera recita due parti in commedia?

«Semplicemente, è una politica: deve fronteggiare intanto un'economia tedesca in semirecessione, e non ci facciamo illusioni che qualche dato positivo appena uscito (gli ordini nel settore manifatturiero sono cresciuti del 4,6% contro un *consensus* dell'1,5%, ndr) significhi che è già tornato il sereno. Poi deve vedersela con un'opposizione interna sempre più fortemente antieuropea, e ci sono i falchi nel governo e nella Bundesbank, e poi ancora la Corte di Karlsruhe, e tutti si oppongono sempre e comunque a qualsiasi misura che abbia minimamente il sentore della solidarietà. Lei

personalmente è molto più realista, costruttiva e aperta al dialogo».

E l'Italia?

«Purtroppo qui non ci sono neanche quei dati estemporanei positivi. Le nostre previsioni sono peggiorate: dai calcoli prospettici basati sui vari indici di fiducia delle imprese e dei consumatori, appena tornati sotto il livello di guardia di 50 dopo che in primavera erano arrivati a 54, deduciamo che l'Italia chiuderà l'anno in recessione. Non c'è nessun segnale che faccia sperare in una chiusura positiva di questo trimestre e tutt'al più si registrerà un +0,2% nel quarto. Non basterà per riequilibrare la pessima prima parte dell'anno. Nel 2015 ci dovrebbe essere una lieve ripresa nell'ordine dello 0,6-0,7%».

Ma come giudica il passo del governo Renzi sulle riforme?

«C'è qualche lentezza, però siamo onesti: sono misure così strutturali che hanno bisogno di due-tre anni, non di qualche mese, per dispiegare i loro effetti. Certo, prima si comincia...»

Torniamo alla Bce: quello varato ieri è un *quantitative easing* sotto mentite spoglie?

«Per ora è un *credit easing*. Anche se non è proprio un *bazooka*, le misure sono coraggiose e vicine ai limiti: -0,2% nei de-

positi per esempio e ad un passo dalla soglia del -0,25% oltre la quale c'è il disordine monetario. E poi Draghi ha sciolto bene l'equazione delle *asset backed securities*. Il dibattito era sull'opportunità di rendere retroattive le misure, il che poneva il pericolo di trattamenti privilegiati per questa o quella banca. L'ha risolto garantendo la massima attenzione su questo punto cruciale. Però, rendendosi conto dell'urgenza dell'intervento, non si può non comprare qualche titolo preesistente, se non c'è da aspettare troppo per redigere eventuali nuovi regolamenti, fare i finanziamenti, cartolarizzarli e rivenderli. Inoltre ha esteso la misura ai *covered bonds* costruiti tra l'altro con i mutui immobiliari, ampliando così il raggio d'azione. Con tutte queste misure si potrà arrivare ad un trillione di moneta fresca entro un anno. E non dimentichiamo che fra poco ripartiranno gli Ltro, i finanziamenti agevolati alle banche che non avranno più scuse per non interrompere il *credit crunch*».

Ma questo benedetto *quantitative easing* che sarebbe il colpo finale, vedrà alla fine la luce o no?

«Credo di sì. Quella di ieri è stata una mossa di avvicinamento. Per fine anno, la Bce comincerà a comprare titoli».

Arriva lo sconto sulle tasse comunali per chi sistema uno spazio pubblico

Sblocca Italia, resta l'incentivo per chi acquista una casa e la dà in affitto

ROMA — Un gruppo di condomini riesce miracolosamente a trovare un accordo. E decide di risistemare la strada davanti al palazzo: chiude le buche, cancella le scritte sui muri, magari compra un paio di fioriere. Il Comune ringrazia e in cambio concede uno sconto sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa. I negozianti che affacciano su una piazza si fanno carico della manutenzione di quel pezzo di città: aggiustano il marciapiede, sistemano le aiuole, sullo slancio mettono persino un piccolo palco per i concerti. Il Comune ringrazia pure loro e rinuncia per qualche mese alla «tassa sui tavolini», quella per l'occupazione del suolo pubblico. Se per un nuovo taglio delle tasse bisogna aspettare ancora, almeno diventa possibile il pagamento in natura. O meglio, sotto forma di interventi fai da te per la cura del territorio.

La piccola devolution del decoro urbano è contenuta nello «sblocca Italia», il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri una settimana fa e ormai alla fine di un lungo lavoro di limatura. La norma ballava in attesa delle osserva-

zioni del ministero dell'Economia. Ma alla fine è passata perché non c'è un impatto immediato sulle casse dello Stato. Lo sconto sulla Tasi non è automatico, la sospensione della tassa sul tavolino non scatta dall'oggi al domani. Saranno i Comuni, con apposita delibera, a decidere a chi fare lo sconto, in cambio di cosa, per quanti mesi e in quale percentuale. Lo «sblocca Italia» si limita a fissare il principio generale. Dice l'ultima versione dell'articolo 26 che «l'esonerazione dal pagamento del corrispondente tributo» può essere concessa a «comunità di cittadini, associazioni non profit, rappresentanze di categorie economiche che abbiano presentato un progetto di riqualificazione». E che il progetto può prendere diverse forme, come la «pulizia di una limitata zona del territorio, la manutenzione e l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade anche mediante le collocazione di elementi di arredo urbano o la realizzazione di eventi». Le buche, le fioriere, i concerti: tutto in cambio di uno sconto che però

«deve riferirsi a un periodo limitato di tempo». Saranno i sindaci, dunque, a capire se il gioco vale la candela: se cioè possono rinunciare ad una parte dei soldi frutto delle tasse locali in cambio di interventi che loro non riescono a fare, proprio per mancanza di fondi. C'è il rischio che tutto si trasformi in un cane che si morde la coda: meno soldi, meno interventi, meno soldi, meno interventi. Ma se il meccanismo funziona potrebbe aiutare quel «rammendo delle periferie» (copyright Renzo Piano) di cui c'è tanto bisogno.

«L'idea viene dalla Gran Bretagna — racconta il viceministro per le Infrastrutture Riccardo Nencini — faceva parte delle riforme presentate dal premier David Cameron all'inizio del suo mandato». L'obiettivo è moltiplicare quegli interventi spontanei dal basso che già oggi si muovono nell'ombra. E che in cambio non ottengono nulla se non una piccola pubblicità e una strana sensazione di orgoglio civile.

Nell'ultima versione del decreto «sblocca Italia» ha resi-

stato anche un altro sconto sulle tasse, pure questo in bilico fino all'ultimo. E cioè la possibilità di dedurre dalla dichiarazione dei redditi il 20% del prezzo d'acquisto di una casa nuova o completamente ristrutturata, fino ad un massimo di 300 mila euro. Un bonus che può essere incassato se la casa viene data in affitto a canone concordato per otto anni. Nel governo c'era chi giudicava questa misura un favore ai costruttori, perché alleggerisce il carico degli immobili invenduti che affossa i loro bilanci. Ma è stato direttamente il premier Matteo Renzi a insistere, convinto che il meccanismo, già applicato in Francia dove proprio in questi giorni è stato potenziato, serva a far ripartire il settore più colpito dalla crisi di questi anni. Nell'immediato, tra imposta di registro e Iva aggiuntiva portata dagli acquisti, il bonus dovrebbe addirittura aumentare il gettito per lo Stato. Tra cinque anni invece, visto che lo sconto è spalmato su un periodo di otto, lo Stato ci rimetterebbe qualcosa.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

Forze dell'ordine in rivolta contro il blocco dei salari “Sarà sciopero generale”

Carabinieri e Polizia: “Primo stop nella storia della Repubblica” Renzi: no ai ricatti. Poi l'apertura: dialogo nella legge di stabilità

ROMA. Sciopero generale unitario di polizia e forze dell'ordine contro il blocco del contratto degli statali, partito nel 2010 e prorogato anche per il 2015. «Per la prima volta nella storia della Repubblica siamo costretti a dichiarare lo sciopero generale — scrivono in una nota i sindacati di categoria — verificata la totale chiusura del

governo ad ascoltare le nostre esigenze per garantire sicurezza, soccorso pubblico e difesa del Paese». Le diverse sigle si vedranno oggi per decidere il da farsi. E intanto incassano una prima apertura di Palazzo Chigi. «Riceverò personalmente gli

uomini in divisa, ma non accetto ricatti», fa sapere in serata il premier Renzi, in contatto continuo con il ministro dell'Interno Alfano. «Volentieri apriamo un tavolo di discussione su tutto con le forze di sicurezza che sono fondamentali per la vita dell'Italia», prosegue il presidente del Consiglio. «Ma siamo l'unico Paese che ha cinque forze di polizia. Non tocchiamo lo stipendio né il posto di lavoro di nessuno. Ne riparleremo nella legge di Stabilità». Il governo cerca poi di sminuire la notizia del blocco degli stipendi pubblici, ricordando che era già previsto nel Def, il Documento di economia e finanza. E

dunque «non c'è niente di nuovo». Dimenticando però di precisare che quella notizia è stata già smentita due volte, in aprile dal ministero dell'Economia e il mese scorso da Renzi stesso. Per poi essere a sorpresa confermata mercoledì dal ministro della pubblica amministrazione Marianna Madia. «Certo, con il 43% dei giovani disoccupati — insiste Renzi — minacciare lo sciopero è ingiusto». Chiusura incendiaria, dunque, di una giornata già rovente, iniziata con il tweet della Madia in cui si fa un parallelo tra il bonus da 80 euro e il mancato rinnovo contrattuale. Il bonus va «a un lavoratore pubblico su quattro», digita la Madia. Come a dire: hanno già quello. E dunque viene «prima chi guadagna meno, usciamo tutti insieme dalla crisi». Frase che scatena i sindacati. «Il blocco dei contratti è incomprensibile», tuona Susanna Camusso, leader Cgil. «Si continua a colpire i soliti noti senza toccare altri interessi». «Pensate che tre milioni di lavoratori possano accettare questa condizione a lungo?», incalza Luigi Angeletti, segretario Uil. «La stragrande maggioranza non è d'accordo e avrà il diritto di dirlo: questo è l'autunno che ci aspetta». «Questa mannaia è uno scandalo intollerabile — esplose Raffaele Bonanni, segretario Cisl — ci mobiliteremo in tutta Italia».

**LA
GIORNA
TA**

Madia: "Prometto solo quello che so di poter mantenere"

Il segretario Uil Angeletti: "Ma così colpite i lavoratori"

FABIO POLETTI
INVIATO A BOLOGNA

La doccia gelata sulla testa dei dipendenti pubblici a contratto bloccato dà i brividi pure al sindacato. Il segretario della Uil Luigi Angeletti lo dice senza troppi giri di parole al ministro Marianna Madia che incrocia sotto la tenda della festa dell'Unità: «Il problema del governo non sono i sindacati. Sono i lavoratori. Sono loro ad essere colpiti. Sono loro che reagiranno». Fischia il vento dello sciopero. Ma i primi ad annunciare che scenderanno in piazza entro la fine del mese sono i poliziotti per una manifestazione che non si era mai vista. Il ministro Madia incassa la notizia in diretta e a chi le chiede se non sia il caso di avere un occhio di riguardo non dice né sì né no: «Ci sarà un'attenzione massima alla polizia ma non dico mai cose di cui non ho certezza. Ai sindacati chiedo idee per andare avanti. La nostra scommessa è tirare fuori l'Italia dalla crisi».

Come farlo davvero lo sa con certezza nessuno. I sindacati temono che i lavoratori siano quelli destinati a pagare sempre prima di tutti. Luigi Angeletti rimprovera il governo sulle cose non fatte: «Se si va avanti così non ci saranno soldi nemmeno gli anni prossimi. Ci sarà sempre qualcosa di più importante da fare che prenderà risorse. Noi vogliamo che il governo faccia quello che dice. Si spendono ancora troppi soldi per la casta... La pubblica amministrazione costa troppo, abbiamo 34 mila stazioni appaltanti... Perché si sono rinviate queste cose e invece si è intervenuto subito col blocco degli stipendi per i dipendenti pubblici?».

Alla fine un dialogo tra sordi. Il ministro del governo del fare accusata di fare poco. Marianna Madia non ci sta e rilancia quello che sembra lo scudo spaziale davanti ad ogni critica: «Alla faccia delle accuse di annunciate... Il governo fa le cose ma non alimenta aspettati-

ve. Abbiamo dato 80 euro a tutti, anche ai dipendenti della pubblica amministrazione. Nessuno prima di noi, nemmeno quando la crisi non c'era. È una cosa che confermiamo pure per il 2015». Dalla platea mica oceanica arriva qualche mugugno. Un po' più forte quando il ministro Madia guarda ai trend economici se non dovessero cambiare: «Il governo non ha messo un euro di tassa in più. Non toccheremo né sanità né pensioni. Ma dobbiamo uscire dalla crisi». A chiederle se il blocco degli scatti per i dipendenti pubblici possa andare oltre al 2015 non la coglie di sorpresa: «È un momento eccezionale, servono misure eccezionali. Se la crescita riparte torniamo alla normalità. Lo so che non è giusto ma quante ingiustizie porta questa crisi». L'agenda di governo è zeppa: dalla riforma del lavoro ai 150 mila insegnanti da far entrare in ruolo allo snellimento della pubblica amministrazione. Quella del ministro Madia è

più che una promessa: «Il governo guarda all'Italia nel suo complesso. Riusciremo a tirare fuori l'Italia dalla crisi». Qualche speranzoso applauso, alla fine gioca pure in casa, si sente. Ma il più contento è il volontario che sta ai fornelli del ristorante «I castelli», nella piazza di questo festone dell'Unità, che dopo aver baciato tre giorni fa sotto il tendone il ministro Maria Elena Boschi, accresce il suo personale palmares con un doppio kiss sulle guance pure a Marianna Madia. Contento quasi quanto Fabrizio Roncone, il giornalista del Corriere che modera il dibattito tra il ministro e il segretario della Uil, che alla fine chiede perfido a Marianna Madia di quell'improbabile ice bucket challenge fatto dal ministro, pure lei a sostegno della lotta alla Sla, che tanta ironia ha scatenato sul web per la sua esagerata rigidità. Marianna Madia ammette che le intenzioni erano serie per una causa importante «ma alla fine non tutte le ciambelle vengono col buco».

«Quella che ho praticato io», precisa Cesare Damiano del Pd. Ma i sindacati vanno ascoltati

La vecchia concertazione è finita

È il governo che decide. Non può farlo però con dei tweet

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«La vecchia concertazione, quella che anch'io ho praticato, è proprio finita, non sono più i tempi», dice Cesare Damiano, presidente (Pd) della commissione lavoro della camera, ex segretario dei metalmeccanici della Cgil. All'indomani degli annunci sulla riforma della scuola e il blocco dei contratti statali, i sindacati sono già sul piede di guerra, lamentano l'assenza di ogni confronto con l'esecutivo. «Spetta al governo decidere, ma da questo a comunicare decisioni a colpi di conferenze stampa, di comunicati, di tweet, ci sarà pure una via di mezzo... Renzi così facendo», avverte Damiano, «corre il rischio di unificare i sindacati nella protesta».

Domanda. Renzi ha annunciato l'assunzione di massa di 150 mila docenti precari. E contemporaneamente che i contratti di 3 milioni di lavoratori pubblici resteranno bloccati anche nel 2015, saranno 6 anni di stipendi fermi. Che senso hanno queste due operazioni intrecciate?

Risposta. È un andamento a zig zag che sconta il difetto di impostazione di base del governo che ha deciso di non consultare il sindacato.

D. Il sindacato ha in passato frenato le riforme piuttosto che favorirle.

R. Il dialogo sociale è stato decisivo per il nostro paese. I

sindacati con Ciampi hanno consentito nel '93 all'Italia di entrare in Europa, a costo di pesanti sacrifici dei lavoratori che rappresentavano. Ma mi rendo conto che la vecchia concertazione, quella che anch'io ho praticato, è proprio finita, non sono più i tempi. Ci sarà però

una via di mezzo tra quel metodo e comunicare decisioni su scelte strategiche per il paese in conferenze stampa, comunicati, via tweet, senza ascoltare le parti sociali... Renzi così facendo corre il rischio di unificare le organizzazioni sindacali in un atteggiamento di conflitto verso il governo. Siamo già in periodo abbastanza destabilizzato, non serve. Dei compromessi si possono trovare.

D. Difficile trovare un compromesso sul rinnovo del contratto di 3 milioni di dipendenti pubblici se non ci sono risorse.

R. Si può invece programmare un confronto per affrontare le questioni normative, quelle relative alle professionalità, all'organizzazione del lavoro e dei servizi che non

comportano nell'immediato una copertura finanziaria. Altrimenti diamo al sindacato solo il ruolo di fare la croce rossa, quando si tratta di risolvere crisi aziendali, di decidere su esuberi e licenziamenti.

D. Mi sembra di sentire un sindacalista cislino...

R. Io sono un laico, non ho

mai dimenticato per esempio che fu la Cisl a inventare la contrattazione aziendale.

D. Il leader della Fiom Landini ha detto che contro il blocco del contratto pubblico è giusto scioperare. Ci sarà il ritorno in piazza della Triplice?

R. È facoltà dei sindacati deciderlo.

D. Il premier si richiama al modello tedesco di confronto.

R. Il modello tedesco è ad alto tasso di concertazione, in sindacati sono coinvolti, e questo non vuole dire che il governo poi non decida.

D. Da ieri il jobs act è in discussione al senato. Il governo spinge perché sia legge entro fine anno.

R. Per quanto riguarda i tempi, penso che debbano essere rispettati per portare il risultato in Europa. Per farlo però bisogna selezionare

gli obiettivi altrimenti si carica il provvedimento di troppe aspettative e problemi che non consentono un via libera rapido.

D. Renzi ha detto anche che si dovrà superare l'articolo 18 sui licenziamenti.

R. Ha anche aggiunto che è possibile farlo soltanto cambiando il sistema di tutele. Non sarà dunque un'operazione a freddo. Per quanto mi riguarda, l'articolo 18 non va comunque toccato. Annunciare in un momento

come l'attuale di deflazione e di massima disoccupazione che la soluzione del governo è rendere liberi i licenziamenti sarebbe un atto di autolesionismo, che alimenterebbe il conflitto sociale. E di potenziale conflitto c'è ne è già troppo.

D. Ncd però ne ha fatto un punto fondamentale nei rapporti con il Pd.

R. Ncd sull'articolo 18 ha costruito la campagna d'estate, e capisco che serve per rimarcare un'identità. Ma questo non è un governo di centrodestra. E comunque sarebbe una scelta sbagliata: nel contratto a tutele crescenti che abbiamo condiviso, c'è un ampio periodo di prova che consente all'imprenditore di monitorare il lavoratore e anche di licenziarlo. Poi però, una volta assunto, il lavoratore deve avere le stesse tutele degli altri. Non accetterò mai un mercato del lavoro di serie A per i padri e uno di serie B destinato ai figli. Tra l'altro, e non mi pare secondario, il problema vero delle imprese è il costo del lavoro non i licenziamenti.

D. Si chiede di rivedere tutto lo Statuto dei lavoratori. È del '70.

R. Una manutenzione è necessaria. Sarebbe opportuno riunire la maggioranza di camera e senato per concordare interventi mirati.

D. I punti?

R. Se il centrodestra solleva il problema delle regole sul controllo a distanza e del demansionamento, io avanzo la richiesta di cambiare l'articolo 19 sulla rappresentanza dei sindacati sui luoghi di lavoro.

Piano italiano sugli investimenti Ue

Documento in vista dell'Ecofin di Milano: un nuovo fondo per le infrastrutture

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Forte del suo ruolo di presidente dell'Unione, il governo italiano intende utilizzare una prossima riunione dei ministri delle Finanze per sostenere l'urgenza di rilanciare gli investimenti nella zona euro in un contesto di preoccupante stagnazione e di pericolosa deflazione. L'Italia propone di creare un fondo ad hoc, finanziato dai Paesi membri e dall'Unione, per sostenere la spesa in aree prioritarie, quali i trasporti, l'energia e l'economia digitale.

Il prossimo Ecofin si svolgerà a Milano venerdì e sabato della prossima settimana. In questa occasione, prendendo spunto dall'ultima riunione di luglio e dall'impegno dei ministri di discutere della difficilissima situazione economica, il ministro delle Finanze Pier Carlo Padoa-Schioppa ha preparato una serie di documenti in cui cavalca l'idea di investimenti pubblici e privati per aiutare la crescita e l'adozione di impopolari riforme economiche.

Tra le direttrici individuate dalla presidenza italiana, vi sono un uso più efficace e trasparente delle cartolarizzazioni; un accesso più facile delle pic-

cole e medie imprese ai mercati finanziari; standard omogenei per meglio valutare lo stato di salute delle imprese più piccole in modo da facilitare il finanziamento extra bancario delle società. Secondo l'Italia, l'Ecofin deve assumere un ruolo attivo nel promuovere gli investimenti e correggere lo sfasamento tra risorse e progetti.

La Commissione europea ha messo l'accento sulla carenza di investimenti in quattro aree cruciali: l'economia verde; le reti di energia e trasporto; il mercato unico digitale; e le infrastrutture sociali. Per sostenere gli investimenti in questi settori, Roma intende proporre ai suoi partner un fondo ad hoc (l'ammontare è ancora in discussione) che possa usare le risorse della Banca europea degli investimenti e delle banche pubbliche nazionali, con la possibilità di rafforzare gli attuali livelli di capitale di queste istituzioni.

Troppo spesso, secondo il governo italiano, i flussi d'investimento sono rivolti a regioni già ricche e industrializzate. Per vari motivi - organizzativi, regolamentari, politici, istituzionali - le regioni che più avrebbero bi-

sogno di sostegno economico soffrono di una carenza di investimenti. Roma quindi propone un maggiore coordinamento dei piani d'investimento nell'Unione. In questa ottica, l'Ecofin dovrebbe sostenere politicamente i progetti di interesse europeo.

In luglio, il presidente designato della Commissione Jean-Claude Juncker ha proposto un piano di investimenti da 300 miliardi di euro, appoggiato di recente anche dalla Banca centrale europea. C'è consenso sulla necessità di sostenere la crescita per lottare contro disoccupazione e deflazione, ma vi sono inevitabili differenze nazionali su come sostenere gli investimenti. L'altra strada per aiutare l'economia è quella della flessibilità (più o meno nuova) con cui applicare le regole di bilancio del Patto di Stabilità.

Su questo delicato fronte, ieri qui a Bruxelles durante una audizione parlamentare, il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha sottolineato: «La Commissione europea dovrà applicare la flessibilità senza danneggiare la credibilità di quanto concordato». E ha aggiunto: «Se i Paesi chiedono di avere più tempo» per rispet-

tare i vincoli del Patto di stabilità e crescita su deficit e debito, «bisogna assicurarsi che quel tempo non sia sprecato e venga impiegato per attuare le riforme».

Quanto ai Paesi che, come l'Italia, rispettano il limite del 3% nel rapporto deficit/Pil e devono raggiungere il pareggio strutturale di bilancio (vale a dire l'obiettivo di medio termine), Dijsselbloem ha detto: «Dobbiamo considerare che l'obiettivo include l'elemento del tempo, il medio termine, così come le riforme, che richiedono tempo per avere effetto. Quando facciamo i calcoli per determinare l'obiettivo per un Paese, dobbiamo tenerne conto».

Dopo aver insistito su un uso più flessibile del Patto, Roma ha deciso di puntare su un rilancio della crescita, complice la cautela di molti Paesi nel discutere (pubblicamente) di una interpretazione meno rigida delle norme di bilancio. La questione tornerà d'attualità in autunno quando la Commissione europea dovrà pubblicare nuove stime economiche, valutare le Finanze 2015, e aprire il dibattito che porti a una valutazione delle recenti riforme del Patto di stabilità.

L'ossigeno non basterà senza riforme

di Donato Masclandaro

La Banca centrale europea (Bce) ha dato ulteriore ossigeno all'Unione: una ulteriore espansione monetaria, che però potrà dare risultati solo se i governi nazionali - a partire da quello italiano - non metteranno in campo gli unici due bazooka che possono davvero funzionare: da un lato politiche fiscali disciplinate ma orientate alla crescita; dall'altro politiche strutturali che rendano tutti i mercati più competitivi ed integrati, a partire da quello del lavoro.

La Bce, di fronte al peggiorare delle prospettive congiunturali, ha annunciato una ulteriore espansione monetaria, mettendo in campo uno strumento tradizionale - l'abbassamento di fatto a zero dei tassi di interesse sui prestiti alle banche - ed uno non tradizionale - l'acquisto di titoli privati cartolarizzati. Una scelta che si pone di fatto in mezzo al guado rispetto ai due diversi orientamenti che si possono individuare sulla strategia ottima che la nostra banca centrale dovrebbe adottare: l'orientamento attendista e quello interventista.

L'orientamento attendista è convinto che ogni intervento di politica monetaria sia oramai inefficace, anzi l'attivismo della banca sarebbe addirittura controproducente. Gli attendisti si basano sull'idea che l'economia europea sia in una situazione di perfetta trappola della liquidità. Per uscire dalla trappola della liquidità ci sono due strade. Da un lato, ci sono le politiche strutturali che aumentano la competitività e l'integrazione in tutti i mercati di beni, servizi e fattori produttivi, inclusi i mercati del lavoro. Le politiche strutturali irrobustiscono l'offerta aggregata, ed hanno effetti benefici sulla produttività, quindi sulla crescita, ed in più creano la disinflazione "buona", cioè le cadute dei prezzi che nascono dalla maggiore concorrenza e vanno a favore dei consumatori.

Dall'altro lato ci sono le politiche fiscali che possono aumentare la domanda aggregata, a patto che non peggiorino i conti pubblici di un Paese, creando così un effetto moltiplicativo sulla crescita economica. Quindi la ripresa economica è esclusivamente nelle mani dei governi nazionali e di Bruxelles.

In questa visione la Bce non può far nulla. Essendo la trappola della liquidità perfetta, ogni intervento della banca centrale, tradizionale e non, è inutile. Il sistema economico - a partire

da quello bancario - è come una spugna: data l'avversione al rischio, assorbe tutta l'offerta di liquidità. I tassi si schiacciano a zero, ma senza effetti né sulla crescita né sui prezzi al consumo. Non solo: le politiche non convenzionali, attraverso i massicci acquisti di titoli pubblici e privati, aumentano la propensione al rischio sia degli

Stati che dei privati. Il risultato finale? Maggiore indisciplina fiscale e finanziaria, che inibisce ulteriormente le capacità di crescita. Le decisioni di ieri della Bce hanno sicuramente indispettito gli attendisti.

L'orientamento interventista è all'opposto, convinto che la politica monetaria possa essere ancora efficace, soprattutto attraverso gli interventi non convenzionali, mentre è l'attendismo della banca che è la vera tossina. Gli interventisti si basano sul presupposto che la banca centrale possa eludere la trappola della liquidità, attraverso operazioni di mercato aperto in titoli pubblici e privati.

Le operazioni di mercato aperto, a differenza di quelle bilaterali con le banche commerciali, aumentano le possibilità che la liquidità primaria creata dalla Bce cresca. La crescita della liquidità primaria può avere ha effetti moltiplicativi sugli aggregati monetari e creditizi. Di riflesso anche le aspettative in-

flazionistiche si possono nutrire di segnali inequivocabili di crescita della liquidità. Non basta: le operazioni di mercato aperto aumentano le possibilità di indebitamento sia degli Stati che dei privati. La politica monetaria ha effetti fiscali e finanziari positivi, quindi effetti espansivi sulla crescita econo-

mica e sui prezzi, scongiurando il rischio deflazione. Se così è, le decisioni di ieri della Bce hanno sicuramente contrariato anche gli interventisti: la politica monetaria continua ad essere troppo timida, non usando il bazooka delle operazioni di mercato aperto.

Perché Draghi è rimasto nel mezzo, annunciando decisioni prese - guarda caso - non all'unanimità? La ragione è in una visione dell'economia europea che si colloca a metà tra gli opposti: la nostra Unione può uscire dalla trappola della liquidità, e la banca centrale può dare un contributo, ma solo se le altre politiche economiche faranno la loro parte, e non per un tempo indefinito. L'ulteriore espansione monetaria può contribuire a sbloccare il meccanismo della moneta e

del credito, assicurare le aspettative, rafforzare i mercati finanziari, contribuire ad una stabilizzazione del tasso di cambio. Ma da sola la politica monetaria non va lontana.

Draghi non poteva essere più chiaro: tanto più le necessarie politiche fiscali e strutturali tarderanno, tanto minore sarà l'efficacia della politica monetaria, a partire dalla capacità di rispettare lo stesso mandato di tutelare la stabilità dell'euro. Una affermazione così decisa dovrebbe far riflettere tutti. L'Unione è come una macchina impantanata; ha almeno quattro ruote motrici - moneta, fisco, concorrenza e lavoro - ma solo una sta girando. In simili situazioni, la macchina rischia di affondare. Anche in meno di mille giorni.

Il rischio calcolato della Banca centrale

Giulio Sapelli

Il sistema economico mondiale ha profondamente cambiato la sua natura. La prevalenza della finanza fondata sull'indebitamento e sul rischio elevato ha trasformato non solo le relazioni tra industria e credito e quelle tra gli Stati (si veda il recente default argentino) ma soprattutto ha trasformato il ruolo che le banche centrali hanno nel sistema di circolazione della moneta. Da giovani, illustri maestri ci avevano insegnato che le banche centrali dovevano agire da «prestatori in ultima istanza», ossia dovevano intervenire con la massima saggezza possibile per conservare sia il risparmio sia la proprietà, e che il loro bilancio, se del caso non fosse stato per qualche anno in attivo, non avrebbe mai dovuto assumere rischi tali da mettere in discussione il ruolo prima evocato.

Oggi tutto è cambiato. Vi sono banche centrali, come quelle anglosassoni e più recentemente anche quella giapponese, che non solo sono diventate prestatori in prima istanza, cioè forniscono quel credito che le banche private colpite dall'eccesso di rischio non possono più fornire, ma diventano addirittura uno strumento essenziale di politica economica.

Certo, lo possono diventare quando accanto a esse anche il potere politico agisce con misure sue proprie che altro non sono che variazioni della teoria e della pratica della finanza pubblica: creazione di imprese pubbliche, prestiti a imprese private, come è avvenuto per l'industria automobilistica americana.

Oppure investimenti pubblici per la ricerca come accade nel mondo anglosassone a favore dell'industria farmaceutica, azioni sulla leva fiscale, eccetera.

In Europa la situazione è diversa. Ma anche qui il ruolo della banca centrale è profondamente cambiato. Le dichiarazioni rilasciate ieri dal governatore Mario

Draghi testimoniano in modo esemplare questo cambiamento. Sono per certi versi dichiarazioni tragiche, come tragica è la figura di Draghi. Perché? Due motivi. Il primo è che la sua ascetica figura veste un abito estremamente stretto da cui vorrebbe liberarsi, ma non può farlo a causa delle rigidità imposte dal sarto tedesco. Il secondo motivo sta proprio nell'abito, il cui nome è «stabilità dei prezzi». Una stabilità che, per paradosso, proprio quell'abito gli ha impedito di garantire. Sicché la deflazione - che è cosa diversa dalla bassa inflazione - è infine giunta.

Ebbene, pur impacciato nei movimenti dall'abito troppo stretto, Draghi ha annunciato che da oggi il tasso Bce scende dallo 0,15% allo 0,05% mentre il tasso sui depositi bancari scivola al -0,2%. Denaro per tutti, quindi. E le Borse hanno subito festeggiato, con lo spread tra Btp e Bund sceso a livelli pre-crisi. Peraltro, venendo meno al tradizionale riserbo, Draghi ha precisato che la decisione di avviare gli acquisti degli

Abs non è stata presa all'unanimità.

Che cosa sono gli Abs? Sono titoli creati dalle banche che così «impacchettano», cioè raggruppano, i prestiti alle famiglie e alle imprese. In altre parole, la Bce acquisterà dalle banche europee i prestiti che esse dovrebbero in tal modo essere maggiormente incentivate a concedere alle famiglie e alle imprese, diventando in tal modo garante di ultima istanza. Ecco la trasformazione cui facevo cenno all'inizio. Ed ecco l'aumento vertiginoso del rischio che in tal modo la Bce, come le altre banche centrali, si assume.

Naturalmente Draghi è consapevole di ciò, non a caso anticipa che tale decisione avrà «un impatto decisivo» sul bilancio della Bce.

Ecco un altro aspetto della tragedia: il nicodemismo linguistico, ossia il rischio non si chiama più rischio, bensì impatto decisivo. Perché ci si assume questo rischio? Anche qui Draghi è stato molto deciso, slacciandosi un bottone del suo vestito troppo stretto, ma senza rinunciare al proverbiale aplomb. Delle misure assunte la Bce si farà carico per, cito testualmente, «fermare il processo di indebolimento della crescita e sostenere le aspettative di inflazione». Traduco: le misure sono state prese per cercare di combattere con lo strumento monetario, ossia distribuendo denaro con tasso tendente allo zero, la recessione in corso e per tentare di debellare la deflazione.

La ricaduta immediata delle parole di Draghi è l'indebolimento dell'euro rispetto al dollaro e quindi, per un continente che è più esportatore che importatore, si tratta di una boccata d'ossigeno che può rivelarsi molto utile. Infine si è così agito per provocare - diciamo chiaramente - un po' d'inflazione, rendendo in tal modo le misure indispensabili anche per abbassare il debito pubblico. Draghi ha inoltre dimostrato di essere convinto che la crisi è ormai talmente profonda che le sole misure monetarie non possono da sole superarla. Per questo si è spinto ad affermare che «la flessibilità, che già esiste nel patto di stabilità, permette ai Paesi di

sostenere i conti delle riforme strutturali e di sostenere la domanda».

Ebbene, possiamo dividerci su quali siano le riforme strutturali idonee per superare una crisi di alto rischio finanziario e di sovracapacità produttiva e di sottoconsumo che ha il suo punto di superamento nell'insieme tra aumento della domanda interna e ripresa degli investimenti privati e pubblici. Ma quello che conta è la parola «flessibilità». Non a caso il

premier Renzi l'ha evocata più volte e quanti temono che lo stesso euro sia in pericolo, per effetto di una recessione che può rivelarsi terribile perché si unirà a una profonda deflazione, è proprio la flessibilità che essi invocano. Questa è la partita in gioco. Draghi ne è consapevole. Non a caso la sua relazione contiene un impressionante taglio delle previsioni, che giustificano agli occhi dei mercati il taglio al minimo storico del costo del denaro.

Per investire serve più della liquidità

di **Alessandro Plateroti**

«**O**ggi è una grande giornata per gli investitori in euro-bond!». Tra i tanti commenti entusiastici degli analisti sulla manovra di Mario Draghi, il più appropriato sembra proprio questo. Perché ancora una volta dalla grande crisi del 2008, le massicce iniezioni di liquidità hanno stabilizzato il sistema finanziario ma non hanno rilanciato quello industriale, il lavoro e i redditi delle famiglie. Sono le banche e i grandi intermediari finanziari, che oltre a beneficiare di tassi di interesse a zero, avranno la possibilità di fare cassa sui derivati che hanno in portafoglio, dai cosiddetti Abs (cartolarizzazioni di prestiti alle imprese) ai Covered bond (obbligazioni garantite da mutui fondiari): per loro, come dimostra il volo spiccato in Borsa dai titoli finanziari e bancari, si profila un lungo periodo di raccolta a basso costo e di maggiore disponibilità di contanti e titoli di Stato da contabilizzare nel patrimonio di vigilanza. Non che tutto ciò non sia im-

portante: un sistema bancario e finanziario ben capitalizzato e con abbondanza di risorse da impiegare è nell'interesse di tutti gli attori del mercato, dalle aziende industriali e di servizio che hanno bisogno di finanziamenti fino alle famiglie che vogliono chiedere prestiti e mutui. Ma il problema di fondo che ha provocato la paralisi degli investimenti industriali in Italia e nelle altre economie deboli dell'Eurozona, l'aumento della disoccupazione, la caduta dei consumi, la frenata dei redditi e in ultima analisi il palese rallentamento della crescita economica in mezza Europa non è risolto affatto: il denaro non si chiede se mancano le condizioni per remunerare gli investimenti o per indebitarsi per la famiglia. In altre parole, la disponibilità di denaro in quanto tale serve a ben poco se le economie non ricominciano a crescere.

Non è un caso se le stesse banche ripetono da tempo che il vero problema non è la prudenza nella concessione del credito, ma la domanda

stessa di credito. E come è noto, solo un miglioramento delle aspettative economiche può rimettere in moto la domanda di credito e quindi riavviare la crescita in modo generalizzato.

Inquadrata in questi termini, dunque, la manovra della Bce ha cambiato ben poco nelle aspettative degli imprenditori e delle famiglie. Certo, il taglio dei tassi e le altre misure di aumento della liquidità hanno favorito immediatamente una caduta del cambio euro/dollaro - condizione necessaria per recuperare competitività nell'export extra-europeo - ma alle imprese servono oggi segnali ben più forti. E questi non possono che venire dalla politica: da quella europea, in primo luogo, ma anche dalle politiche fiscali nazionali. Ormai è chiaro a tutti che per uscire dalla recessione, sbloccare la stagnazione o recuperare slancio nella crescita, le misure «straordinarie» varate dalla Bce devono essere accompagnate da misure altrettanto «stra-

ordinarie» da parte di Bruxelles: dare maggiore flessibilità ai governi che hanno l'economia nel tunnel

nel rigido rispetto dei parametri imposti dal fiscal compact e dal tetto nel rapporto deficit/pil; varare politiche coraggiose di investimenti europei nelle infrastrutture e nel sostegno delle aree ad alta crisi occupazionale. Tutto ciò non per tornare alle spese pazze e alla finanza pubblica allegra, ma per liberare risorse ormai più che mai necessarie da destinare agli investimenti e soprattutto al cuneo fiscale, che in Paesi come l'Italia è ormai a livelli insostenibili.

Non si capisce per quale motivo la flessibilità che i Governi dell'Eurozona hanno garantito fino all'azione della Bce non possa essere estesa anche alle politiche di bilancio nazionali, vista l'emergenza economica che riguarda ormai anche i paesi più forti come la Germania. Ciò non significa accantonare le riforme, anzi: una maggiore flessibilità a fronte di impegni precisi nell'attuazione delle riforme significa entrare in percorso di ripresa a breve, a medio e soprattutto a lungo termine, quando cioè gli effetti benefici delle riforme strutturali si dovrebbero manifestare nella loro pienezza.

MA ADESSO TOCCA AI GOVERNI

STEFANO LEPRÌ

Ora dipende davvero da François Hollande e da Matteo Renzi se l'Europa si rimetterà in movimento.

Non soltanto perché Italia e Francia hanno entrambe un gran bisogno di riformarsi per uscire dalle attuali difficoltà economiche: anche perché non c'è altro modo di rompere una altrettanto deleteria immobilità, quella della Germania.

Mario Draghi con la sua mossa a sorpresa di ieri ha fatto tutto quello che poteva, nella situazione data. I mercati temevano che non fosse in grado di tradurre in atti le parole del suo discorso del 22 agosto in America; discorso che era parso al mondo (tranne che a molti tedeschi) innovativo e all'altezza della gravità della crisi. Invece ci è riuscito.

Ma proprio a Jackson Hole sulle Montagne Rocciose il presidente della Bce aveva anche detto chiaro e tondo che per far ripartire l'economia del nostro continente non bastano gli strumenti a sua di-

sposizione.

L'attuale circolo vizioso di inflazione troppo bassa e di ristagno produttivo, lo ha ripetuto anche ieri, richiede azioni di tipo nuovo da parte dei governi.

Occorrono sia riforme incisive sia cambiamenti nelle politiche di bilancio. In Francia e in Italia sono prioritarie le prime; la Germania potrebbe procedere senza rischi a misure espansive dato che ha i conti pubblici in ordine. Mentre a Roma e a Parigi si esita o si procede a fatica, dando a parole ragione a Draghi, Berlino per la parte propria resta del tutto ferma.

Il suggerimento del capo della Bce è ora di discutere prima le riforme e poi una maggiore flessibilità delle politiche di bilancio per tutti i Paesi euro; logico da parte di un economista abituato ad analizzare come si formano le decisioni dei governi (senza buoni incentivi è facile sbagliare). Se si vuole, è anche politicamente astuto, perché in caso contrario - occorre essere realisti - non si andrebbe avanti.

La Bce non ha compiti politici, dunque è sbagliato raccontare le sue mosse con termini da cronaca politica, come si fa solo in Italia (Draghi ieri ha dovuto ovviamente smentire di aver proposto un «grande patto» ai governi). Tuttavia, far funzionare meglio l'economia europea è uno scopo comune per il quale bisogna interagire, ed è politico in senso alto.

La Germania non vuole muoversi perché da un decennio il suo modello

economico funziona meglio; le ha fatto finora attraversare la crisi con pochi danni, attorno ad esso si è consolidato un equilibrio politico interno. Dunque squadra che vince non si cambia. Ma è un brutto segno che da lì ora vengano molte reazioni scandalizzate alle novità di Draghi, scarse proposte alternative; insomma povertà di idee sul futuro.

Un ripensamento sta iniziando, a partire anche da esponenti di rilievo del mondo industriale e bancario tedesco: perché mai non investire di più in scuole e strade, perché mai non compiere passi avanti nella solidarietà europea. Incontra molte resistenze. Si bloccherà se continuerà a valere la scusa che in Francia e in Italia non cambia nulla.

Le decisioni di ieri adattano all'Europa, dove la finanza è centrata sulle banche, ricette sperimentate dalla Federal Reserve, dalla Banca d'Inghilterra, dalla Banca del Giappone. Uscite da un compromesso nel consiglio riunito al trentaseiesimo piano dell'Eurotower, paiono in Germania rischiose, a taluni eccessive; nel resto del mondo ci si chiede se saranno sufficienti.

Ora le banche avranno molti più soldi da prestare, ai tassi di interesse più bassi della storia: basterà a convincere le imprese ad investire? Può darsi che la Bce si sia mossa tardi. In ogni caso non ce la farà da sola a stimolare la ripresa. E' inevitabile seguire lo schema in due tempi proposto da Draghi. Occorre che i due tempi siano i più ravvicinati possibile.

> L'amaca

MICHELE SERRA

INTERVISTATO da Concita De Gregorio per questo giornale, il neosindaco cinquestellato di Livorno dice parecchie cose, alcune interessanti altre meno, ma almeno una non comune in bocca a un politico o un amministratore: "Non costruiamo il nuovo ospedale, facciamo funzionare quello vecchio". Non so niente di specifico, ovviamente, sulla situazione della sanità a Livorno (né altrove). Ma quel concetto a me pare, specie in un paese come il nostro, rivoluzionario, perché la riparazione, il ripristino, il risanamento, la cura di ciò che già esiste (dalle città d'arte alle periferie degradate) sarebbe una prodigiosa opera di rinascita economica, culturale, progettuale, politica. In un territorio già cementificato in modo forsennato, prima di costruire il nuovo si dovrebbe imparare a "costruire" il vecchio, distruggendo ciò che non è salvabile e onorando ciò che è recuperabile, funzionale, estetico. L'immagine penosissima del terrazzino vacillante nella famigerata "new town" voluta all'Aquila dal palazzinaro Berlusconi ci dice, tra l'altro, quanto il "nuovo", in Italia, spesso sia deperibile, risicato, tirchio. Un paese generoso verso se stesso ha rispetto prima di tutto per ciò che è e per ciò che ha. "A buttare giù tutto e a rifarlo nuovo si risparmia", hanno detto ai nostri padri o nonni geometri e costruttori frettolosi. Il risultato è lo sfascio del territorio. Il suo oggettivo impoverimento. Era meglio spendere qualcosa di più rammentando il vecchio.

Nota del ministero del lavoro per le imprese di nuova costituzione

Edili, termine agevolato

Il tetto calcolato al momento dell'assunzione

DI CINZIA DE STEFANIS

Più facile stipulare contratti a termine per le imprese edili neocostituite. Al fine di rispettare la percentuale massima di lavoratori a tempo determinato (20% dei dipendenti assunti a tempo indeterminato), nel caso in cui abbia iniziato la propria attività durante l'anno, infatti, è tenuta a verificare quanti rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato siano vigenti alla data di assunzione del primo lavoratore a termine. In mancanza di una disciplina contrattuale che regolamenti la specifica fattispecie le imprese edili possono applicare tale crite-

rio pur osservando tuttavia i diversi limiti eventualmente individuati dal Ccnl (più alta o più bassa del 20%). Di conseguenza se esiste una disciplina contrattuale in materia, questa troverà applicazione a partire dall'anno successivo a quello di avvio della nuova realtà imprenditoriale. Lo sostiene il ministero del lavoro con la nota 1° settembre 2014, n. 14974, in risposta a un quesito posto dall'Ance, spiegando la diversa modalità di computo, al fine di rispettare la percentuale massima di lavoratori a tempo determinato, nel caso in cui il datore di lavoro abbia iniziato la propria attività durante l'anno. Il ministero del lavoro con la nota in commenta

sostiene che le imprese edili avranno una facilitazione nella sottoscrizione dei contratti a tempo determinato anche se il contratto nazionale del comparto non disciplina tale fattispecie. Ricordiamo che il ministero del lavoro, con circolare del 30 luglio 2014 n. 18 ha fornito alcune indicazioni operative per il personale ispettivo sulla nuova disciplina del contratto a termine, in vigore dal 20 maggio 2014. In particolare ha chiarito che «il datore di lavoro, in assenza di una diversa disciplina contrattuale, è tenuto a verificare quanti rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato siano vigenti, alla data del

primo gennaio dell'anno di stipula del contratto o per le attività iniziate durante l'anno, alla data di assunzione del primo lavoratore a termine». Le neocostituite imprese costruttrici, pertanto, alla luce di tale dettato interpretativo, possono fare riferimento a un termine diverso da quello del primo gennaio dell'anno stabilito per legge, per l'assunzione di personale a termine, e cioè a quello della sottoscrizione del contratto a tempo determinato. Si ricorda, infine, che alle imprese che non raggiungono i cinque dipendenti a tempo indeterminato (al primo gennaio o alla data di costituzione) è comunque consentito di stipulare un contratto a termine.

A ogni città il suo vocabolario: norme edilizie, invincibile Babele

di SERGIO RIZZO

Un problema «ormale» l'ha definito il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Quale sia la «formalità» così decisiva da far saltare la semplificazione più importante contenuta nel decreto «sblocca Italia», non è dato sapere. L'unica cosa certa è che la norma con la quale si stabiliva che gli 8 mila Comuni italiani avrebbero avuto un regolamento edilizio uguale per tutti è misteriosamente scomparsa nella notte fra lunedì e martedì. Evaporata, volatilizzata, dissolta. Lupi dice che se ne parlerà in sede di conversione del decreto nel Parlamento. Oppure in un altro provvedimento.

Che cosa è successo? Lupi fa capire che ci potrebbe essere stato il solito problema della Ragioneria: per una norma che non ha costi e che farebbe perfino risparmiare. C'è invece chi dice che gli uffici (quali uffici?) avrebbero sollevato un problema di conflitto con le amministrazioni locali, visto che la materia è di competenza regionale. E non manca chi suggerisce che non avendo una norma del genere carattere di urgenza, non si può adottare per decreto: come se non fosse urgente dare a tutti gli italiani la possibilità di avere un permesso edilizio al massimo in 110 giorni, la media europea, anziché il 239, la media italiana.

Perché questo sarebbe successo se quella norma, sulla quale tutti (ma forse solo apparentemente) si erano dichiarati d'accordo, fosse sopravvissuta. Per quel malinteso senso dell'autonomia che sconfinava nel grottesco, è successo che ogni Comune si è fatto un regolamento proprio, diverso da quello del paese o della città vicina. Si comincia dall'elemento più banale: il vocabolario. La stessa cosa si può chiamare con termini differenti. La superficie di un'abitazione che a Milano si chiama «pavimentabile», altrove è «calpestabile», oppure «netta». Qualcuno arriva perfino a definire maniacalmente certe disposizioni igieniche, come il bagno che per legge (per legge!) dev'esser piastrellato fino a una certa al-

tezza, o «rivestito di materiale lavabile». Il guazzabuglio di norme comunali è talmente complicato che nello stesso ufficio tecnico municipale c'è chi arriva a interpretare una regola in modo diverso dal suo collega di stanza. Quando addirittura, come nel caso di Roma, ci sono regole diverse da una circoscrizione all'altra.

Prevedibilissime e devastanti le conseguenze. Una burocrazia asfissiante e talvolta senza alcuna certezza, tanto è soggettiva l'interpretazione delle regole. Con tempi indefiniti e costi allucinanti a carico dei cittadini. Che per ogni più piccolo intervento sono costretti a rivolgersi a specialisti e azzecagarbugli: gli unici capaci a districarsi nella giungla delle norme. Per non parlare del problema di alcuni diritti fondamentali dei cittadini, diseguali da città a città. Si potrebbe aggiungere che questo sistema rappresenta un incentivo formidabile per la corruzione, il che già basterebbe per cambiarlo radicalmente.

Inevitabile il sospetto che siano proprio questi i motivi che hanno finora impedito di metterci mano. Gli apparati burocratici locali sarebbero così felici di perdere tutto questo potere di tracciare norme e regolamenti che viaggiano dagli uffici comunali a quelli regionali in un vortice infinito, senza considerare la quantità di personale che si ritroverebbe improvvisamente senza occupazione? E i consulenti che prosperano grazie alla complicazione dei regolamenti comunali, pensate che accetterebbero volentieri di vedersi privare di una fonte di reddito così generosa?

Per ora si deve prendere atto come il governo di Matteo Renzi, che al suo debutto aveva dichiarato guerra alla burocrazia promettendo semplificazioni a tappeto, ha spedito un'altra palla in tribuna. Del regolamento edilizio comunale unico ne parleranno forse nella legge di Stabilità, se qualche temerario non oserà riproporla in Parlamento. Insomma, corsa cavallo. Mentre nel decreto «sblocca Italia» la norma a dir poco controversa che consentirà la proroga delle concessioni autostradali non ha subito al contrario alcun incidente di percorso nelle segrete delle burocrazie ministeriali. Guarda un po'...

“Salari legati ai risultati oppure chiudo l'azienda”

Pordenone, proposta choc di un imprenditore agli operai

La storia

SANDRA RICCIO

Stipendi calcolati sui risultati dell'azienda. È la proposta choc che, al rientro dalle ferie, si sono trovati a dover valutare i 140 dipendenti di un mobilificio della provincia di Pordenone, a Prata. Niente più entrate fisse e regolate dal contratto nazionale di categoria ma una paga calibrata sulle fortune (o sfortune) dell'azienda.

Il mobilificio si chiama Santa Lucia, si sta risollestando ora dalla crisi e teme di sprofondare di nuovo dopo aver tagliato l'impossibile e ristrutturato tutto quello che c'era da sistemare. «Tante aziende qui nella zona hanno chiuso. Sono decine quelle che, da un giorno all'altro, hanno lasciato a casa tutti», racconta Angelo Piccinin, 78enne fondatore e presidente dell'azienda in questione

ma anche uno dei pionieri dell'industria del mobile della zona del pordenonese. L'area oggi è al terzo posto per produzioni nel comparto del mobile in Italia. Ha sofferto pesantemente la crisi con gli addetti passati, in cinque anni, da 13mila a 5mila. Il mercato interno del mobile, che prima della crisi assorbiva i due terzi della produzione, si è fermato. Rallentano anche Germania e Russia. Il tasso di fallimenti tra chi ha l'azienda di mobili è tra i più alti della Penisola. Puntare sul design non basta. Occorrono nuove strade e nuove idee.

Quella proposta da Piccinin ha più il sapore di una provocazione. «E' finito il tempo delle vacche grasse - dice - Rispetto i miei dipendenti, e prima del 2007 per loro c'erano anche premi di produzione ma adesso bisogna reagire e bisogna farlo insieme».

La proposta verrà discussa con loro. Se non passerà, come probabile, non se ne farà niente ma l'avvertimento è pesante. «O così o si rischia di chiudere», dice Piccinin. «Ora che l'azienda è in equilibrio

non è più possibile redistribuire ricchezza che non si produce più. Se continuassimo in questo tremendo errore in poco tempo saremmo nella stessa situazione di prima. Se non peggiore e costretti a chiudere», ha scritto l'imprenditore in una lettera inviata ieri a tutti i suoi operai.

E' un uomo combattivo, ha la tempra di quelli che si son fatti da soli superando mille difficoltà. Si scaglia contro la mala burocrazia e contro le tante tasse dell'Italia. «Il nostro fatturato è sceso in questi anni più del 50% - si sfoga -. Dallo Stato non abbiamo avuto aiuti. In compenso le tasse sono esplose». Ne ha anche per chi delocalizza e permette così che si paghino stipendi da fame che non sono minimamente affrontabili dalla nostra concorrenza. «Avevamo un grosso cliente in Albania,

bene è arrivata un'azienda turca e ce l'ha soffiato via con prezzi che sono la metà dei nostri - dice - Così le aziende italiane muoiono e muoiono senza che la politica abbia alzato un dito».

L'export non basta a far ri-

partire il settore ma a soffrir è tutto il comparto manifatturiero. «Anche se ci sforziamo tentando di esportare di più, poi ci soffocano i costi del sistema Italia e i conti alla

fine non tornano» dice Piccinin che aggiunge: «chi si illude che con le start-up e l'alto di gamma si recuperino i milioni di posti andati persi, vive nel mondo dei sogni».

I suoi dipendenti? Ovviamente non hanno accolto bene la proposta che tra l'altro ripercorre in forma diversa un'analoga idea arrivata per il caso Electrolux di Pordenone: autoridursi lo stipendio per tenere il posto. La paga per i dipendenti del mobilificio è già bassa, 1.200, quando va bene 1.300 euro al mese. Se le vendite caleranno del 20% il loro stipendio rischia di ridursi di un importo altrettanto pesante. L'adeguamento avverrebbe ogni tre mesi per essere sempre al passo con un mondo che corre. Previsioni a un anno non si riescono più a fare.

Salta il regolamento edilizio unico

Esce dal decreto sblocca-Italia anche la limitazione all'autotutela della Pa su Scia e Dia

Giorgio Santilli
ROMA

Il pacchetto semplificazioni per l'edilizia esce ridimensionato di alcuni pezzi pregiati nella riscrittura e messa a punto del testo definitivo del decreto legge sblocca-Italia. Sono uscite dal provvedimento, in particolare, due delle norme di sburocratizzazione più importanti e innovative: il regolamento edilizio unico standard per tutti gli 8mila comuni che avrebbe dovuto prevedere norme e definizioni tecniche omogenee sul territorio nazionale dando un punto di riferimento unico agli enti locali e la limitazione a un termine temporale di sei mesi o un anno del potere di autotutela della pubblica amministrazione nel caso di progetti presentati con Dia (Denuncia di inizio attività) o Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

Il testo rimpalla in queste ore fra il Dagi (Dipartimento affari giuridici e legislativi) di Palazzo Chigi, la Ragioneria generale a Via XX settembre e gli uffici legislativi dei ministeri interessati, a partire da quello delle Infrastrutture. La previsione è che il testo abbia bisogno almeno di un paio di giorni di lavoro ancora prima di salire al Quirinale.

Colpisce il via-vai di norme che ancora riguarda parecchi punti del testo. Ne fanno le spese così anche norme della prima ora, largamente condivise. La norma sul regolamento edilizio unico avrebbe superato di fatto lo spezzatino

comunale attuale e avrebbe anche accorpato le norme tecniche edilizie con quelle igienico-sanitarie. La proposta arrivava originariamente dal Consiglio nazionale degli architetti ed era stata fatta propria subito dalle prime bozze di Palazzo Chigi. L'obiezione riguarderebbe i poteri delle Regioni, ma chi ha seguito i lavori da vicino garantisce che una soluzione giuridicamente soddisfacente era stata trovata.

La norma sulla limitazione temporale del potere di autotutela della Pa avrebbe dato maggiore certezza soprattutto ai progetti dei lavori in casa, eliminando la spada di Damocle con cui la pubblica

amministrazione può sempre intervenire in autotutela annullando il progetto di un privato cittadino, anche ben oltre i sessanta giorni che devono intercorrere per Scia e Dia dal momento della presentazione della dichiarazione all'inizio dei lavori.

Anche queste norme vanno ad accrescere le fila delle disposizioni via via eliminate dalle bozze del decreto legge sblocca-Italia: dalle norme sulle società partecipate dagli enti locali alla riconferma nel 2015 dell'ecobonus 65% per risparmio energetico e prevenzione antisismica che slitta alla legge di stabilità.

Resta, invece, nel decreto legge la norma-simbolo della semplificazione proposta dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: prevede che basti la sola comuni-

cazione al comune - senza più bisogno di Dia, Scia o permesso per costruire - per tutte le opere di manutenzione straordinaria, comprese quelle sulle parti strutturali dell'edificio che oggi sono escluse. La semplificazione è allargata anche ai lavori che modificano il carico urbanistico e al frazionamento o accorpamento di unità immobiliari, purché non si modifichi la destinazione d'uso. Resta, sempre proposto da Lupi, anche il bonus fiscale per chi acquista da un costruttore un'abitazione nuova o ristrutturata, a condizione che venga destinata per otto anni all'affitto a canone concordato.

Nel decreto legge è prevista una deduzione Irpef del 20% sul valore dell'immobile acquistato, ma la spesa agevolabile è stata ridotta a 300mila euro rispetto alle prime bozze. In compenso, alla somma può concorrere anche l'acquisto di più di una abitazione. Non è ancora stata trovata la copertura ma anche il premier Matteo Renzi ha fatto pressing sul ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, perché effettivamente venga trovata.

Resta nel testo anche il permesso di costruire convenzionato rilasciato con modalità semplificata proposto da Lupi. Sono soggetti alla stipula della convenzione la cessione di aree anche al fine di utilizzo di diritti edificatori, la realizzazione di opere di urbanizzazione, le caratteristiche morfologiche degli interventi, la realizzazione di interventi di edilizia residenziale.

Le semplificazioni: cosa entra e cosa esce

LE CONFERME



SCONTO IRPEF 20%

Confermata la deduzione Irpef al 20% per chi acquista da un costruttore un'abitazione nuova o ristrutturata, a condizione che venga destinata per otto anni all'affitto a canone concordato. La spesa agevolabile è stata ridotta a 300mila euro rispetto alle prime bozze



COMUNICAZIONE

Nel Dl anche la norma simbolo delle semplificazioni in edilizia. Niente più obbligo di Dia, Scia o permesso per costruire per tutte le opere di manutenzione straordinaria, anche quelle sulle parti strutturali dell'edificio che oggi sono escluse. Basterà la sola comunicazione al comune



CONVENZIONI

Resta la semplificazione del permesso di costruire convenzionato. Sono soggetti alla stipula della convenzione la cessione di aree al fine di utilizzo di diritti edificatori, la realizzazione di opere di urbanizzazione, interventi di edilizia residenziale

LE ESCLUSIONI



REGOLAMENTO UNICO

Esce dal pacchetto semplificazioni il regolamento edilizio unico standard per tutti gli 8mila comuni con norme e definizioni tecniche omogenee sul territorio nazionale. L'obiettivo era quello di superare l'attuale "spezzatino"



AUTOTUTELA

Non trova posto nello Sblocca-Italia la limitazione a un termine di sei mesi o un anno del potere di autotutela della Pa nel caso di progetti presentati con Dia o Scia. Semplificazione che avrebbe dato più certezza ai progetti di lavori in casa



ECOBONUS

Rinvia alla legge di stabilità la riconferma nel 2015 della detrazione al 65% per efficienza energetica e prevenzione antisismica che scade a fine anno. Senza proroga l'agevolazione per il prossimo anno scenderebbe al 50%

DECRETO SBLOCCA ITALIA/ Riproposti pure gli ecoincentivi auto

Bonus fiscali per la casa

Sgravi per antisismica e fonti rinnovabili

Le misure fiscali dello Sblocca Italia

Grandi immobili non abitativi	Liberalizzato il mercato delle grandi locazioni a uso non abitativo: nei contratti con canone annuo superiore a 100 mila euro (250 mila per gli alberghi) le parti potranno prevedere termini e condizioni in deroga alla legge n. 392/1978
Silq	Potenziata la disciplina delle società di investimento immobiliare quotate (Silq) prevista dalla Finanziaria 2007. La soglia massima di partecipazione da parte di un singolo socio viene elevata dal 51% al 60%, con un arco temporale più ampio (36 mesi) per poter soddisfare questo requisito. Prevista la riduzione dell'obbligo di distribuzione degli utili al 70% (attualmente 80%), mentre per le pluralenze da locazione si arriverà al 50%
Interventi contro rischio sismico	Arriva una detrazione d'imposta, variabile dal 50 al 65% in base al tipo di edificio, per gli interventi volti a ridurre il rischio sismico. Tetto massimo delle spese agevolabili fissato a 60 mila euro
Interventi per energia pulita	Cambia la detrazione Irpef per la realizzazione di opere finalizzate a migliorare l'efficienza energetica degli edifici, grazie all'utilizzo di fonti rinnovabili. Sconto fiscale del 50% da calcolare su un plafond massimo di 40 mila euro
Incentivi a investimenti per immobili in locazione	Per gli anni 2014-2017 in arrivo una deduzione dall'Irpef per chi compra un immobile residenziale e lo concede in locazione a canone concordato per almeno 8 anni. Agevolazione pari al 20% del prezzo di acquisto o di realizzazione dell'immobile (fino a un tetto massimo di spesa di 300 mila euro)
Godimento con riscatto	I contratti (diversi dal leasing) che prevedono la concessione in godimento di un immobile, con diritto finale di acquisto per il conduttore, dovranno essere trascritti ai sensi dell'articolo 2645-bis del codice civile
Rottamazione immobili "energetici"	Alle cessioni di immobili a bassa prestazione energetica da parte di privati a società immobiliari si applicano le imposte di registro e ipocatastali in misura fissa. L'acquirente deve però impegnarsi a trasformare l'edificio in uno di classe energetica A o B e a rivenderlo entro 5 anni (in caso contrario le imposte tornano dovute in misura ordinaria e si applicano le sanzioni del 30%)
Riduzione affitti	In caso di accordo tra le parti finalizzato alla riduzione del canone relativo a un contratto di locazione, la relativa registrazione sarà esente dalle imposte di registro e bollo
Ecoincentivi	Riproposti gli incentivi alla rottamazione di auto inquinanti con contestuale acquisto di veicoli nuovi, immatricolati in Italia (anche in leasing), entro il 31 dicembre 2015. La misura degli aiuti potrà arrivare fino a quella prevista dal dl n. 83/2012

DI VALERIO STROPPA

Un pacchetto di bonus fiscali sulla casa. Ai fini Irpef arrivano detrazioni ad hoc del 50% per interventi antisismici e per l'installazione di impianti basati sull'impiego di fonti rinnovabili che migliorino la prestazione energetica dell'edificio. Sconti tributari pure per chi acquista o ristruttura un immobile per poi concederlo in locazione a canone concordato. Ed è sempre quella fiscale la leva scelta per stimolare la riqualificazione dei fabbricati che consumano più energia: le società che li comprano da privati per trasformarli in edifici di classe energetica A o B e poi rivenderli potranno risparmiare sulle imposte d'atto. E

quanto prevede la bozza del decreto Sblocca Italia varata venerdì scorso dal consiglio dei ministri (ancora suscettibile di modifiche).

Detrazioni Irpef. Nessuna proroga per il momento al bonus ristrutturazioni potenziato, che dall'attuale 50% dovrebbe scendere al 40% nel 2015. Dalla disciplina ordinaria, definita dall'articolo 16-bis del Tuir, vengono sfilate tre tipologie di lavori: realizzazione di autorimesse e posti auto pertinenziali, interventi antisismici e installazione di impianti a fonti rinnovabili. Mentre la prima viene eliminata, le altre sono destinate a due nuove agevolazioni dedicate, in vigore dal prossimo anno.

Miglioramento sismico. A essere beneficiari saranno gli interventi realizzati sulle

parti strutturali degli edifici. Lo sgravio Irpef varierà tra il 50 e il 65% dei costi sostenuti, in relazione al livello di rischio sismico del fabbricato che sarà fissato con decreto dal ministero delle Infrastrutture. Il tetto di spesa su cui calcolare l'aiuto potrà arrivare a 60 mila euro per unità immobiliare.

Miglioramento energetico. In caso di installazione di impianti "green" (per esempio pannelli solari o mini-eolici) la detrazione del 50% potrà essere calcolata su un massimo di 96 mila euro. Tale beneficio, al pari di quello sul rischio sismico, seguirà le stesse regole già vigenti per il bonus ristrutturazione, a cominciare dalla fruizione in 10 quote annuali da far valere in dichiarazione dei redditi. Resta da definire la cumulabilità del-

le due nuove forme agevolative con quelle già previste dall'articolo 16-bis del Tuir (possibile l'utilizzo di un tetto di spesa unico di 96 mila euro).

Compra e affitta. Arriva un aiuto fiscale per i cittadini che acquistano immobili residenziali per poi concederli in locazione a prezzo concordato per almeno otto anni. L'agevolazione resterà in vigore fino al 31 dicembre 2017. Potranno accedere, oltre alle persone fisiche non esercenti attività commerciale, le coop edilizie e i soggetti del terzo settore. Il beneficio consisterà in una deduzione dall'Irpef del 20% di quanto pagato per comprare o realizzare l'immobile. Quest'ultimo dovrà essere accatantato come abitazione non di lusso (escluse quindi le categorie A/1, A/8 e A/9) e appartenere alla classe energetica A o B. Il tetto di spesa non potrà superare i 300 mila euro; il recupero fiscale massimo sarà quindi pari a 60 mila euro in otto anni, ossia 7.500 euro annui. Locatore e locatario non potranno essere legati da rapporti di parentela di primo grado. Previsto un decreto interministeriale Infrastrutture-Economia per l'attuazione.

Rottamazione immobili "energetici". Agevolazioni fiscali in vista per quanto riguarda le cessioni di unità abitative a bassa prestazione energetica. Nelle vendite effettuate da privati a favore di società immobiliari si applicheranno le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa. Ciò avverrà a una condizione: l'impresa deve dichiarare nel rogito che intende ritrasferire l'immobile entro cinque anni dalla data di acquisto e solo dopo aver effettuato interventi di recupero tali da fare ottenere al rispettivo immobile una classe energetica A o B. Se la ristrutturazione riguarda un singolo appartamento, il requisito si intenderà soddisfatto in caso di riduzione del fabbisogno energetico pari almeno al 50%. Il mancato rispetto di tale vincolo comporterà il recupero delle imposte proporzionali da parte dell'Agenzia delle entrate, maggiorate degli interessi e delle sanzioni (pari al 30%). Il meccanismo opera anche in caso di permuta nei confronti di imprese di costruzione per l'acquisto di fabbricati nuovi o ristrutturati: in tale ipotesi al privato acquirente spetta un ulteriore sgravio Irpef.

Ecoincentivi. Rimodulati gli ecoincentivi sulle auto per il biennio 2014-2015. L'aiuto dello stato a chi rottama un veicolo inquinante e lo sostituisce con un altro nuovo a basse emissioni potrà essere inferiore a quanto originariamente previsto dal dl n. 83/2012. L'impianto normativo delle agevolazioni resta invece confermato.

Editoria Il libro «Saldi in condominio»

Ecco come risparmiare sulle spese per la casa

Dall'ascensore al mutuo: così è possibile tagliare i costi anche del 50%

Laura Verlicchi

■ Risparmiare e vivere meglio in condominio si può, anche in tempo di crisi. Una boccata d'ossigeno per l'80% degli italiani (20 milioni di famiglie) alle prese con assemblee, regolamenti, preventivi e, soprattutto, spese in continuo aumento arriva da «Saldi in condominio» (www.ilmioilbro.it), in cui un amministratore di lungo corso, Francesco Chiavegato, mette a disposizione la sua ventennale esperienza per tagliare i costi anche del 50%. «La parola saldi - spiega l'autore - ha molti significati: ribassi, quindi diminuzione delle spese, ma anche quote a credito o a debito alla fine della gestione, quindi parliamodi saldi di bilancio del conto corrente. Dalla banca, infatti, passano obbligatoriamente i soldi versati dai condomini per far fronte alle spese correnti o straordinarie. Infine, saldi, ovvero tirare le somme: in questo caso, della legge 220 del 2012, la famosa riforma del condominio».

Al risparmio è dedicata tutta la prima parte del volume, con vari argomenti che spaziano dal tetto alle fondamenta. Qualche esempio? L'ascensore, per cominciare: per risparmiare sui costi senza rinunciare all'indispensabile livello di sicurezza, è bene evitare la trappola dei contratti pluriennali, puntando invece sulla rinegoziazione del canone di manutenzione anno per anno. Un altro «trucco» per risparmiare è diretto al popolo dei mutui, ovvero la stragrande maggioranza dei proprietari di casa: utilizzare l'assicurazione condominiale per integrare la pratica di finanziamento, in modo da pagare una sola polizza anziché due. È sufficiente far inserire un'appendice integrandola con la clausola del vincolo fino al massimale dei millesimi di proprietà individuale: le clausole che interessano alle banche sono quelle relative all'incendio ed accessori.

Capitolo a parte, l'assemblea: croce e delizia dei condomini, che spesso la disertano. Scelta sbagliata, perché, come ricorda l'autore, il condominio è equiparabile a una società, anzi in molti Paesi lo è anche dal punto di vista legale. Fondamentale è quindi il ruolo dell'amministratore: una categoria che gestisce di fatto il 2% del Pil italiano. «Una figura che andrebbe resa più autorevole, modificando la riforma del condominio, e coinvolgendo anche gli enti locali - sottolinea Chiavegato -». L'esempio viene da Padova, dove funziona da più di un anno il primo tavolo tecnico, nato dall'accordo tra il Comune e l'Anaci, l'associazione degli amministratori, per gestire in condivisione i «casi difficili», dai rumori molesti alle liti condominiali, dando la possibilità di interventi immediati e spesso risolutivi».

Incontro Renzi-Padoan Si cerca la copertura per il bonus affitti

Sblocca-Italia. La conferma del 65% in stabilità

Giorgio Santilli
ROMA.

■ Slitta alla legge di stabilità la conferma nel 2015 dell'ecobonus al 65% per i lavori di efficientamento energetico mentre si lavora alla copertura per la deduzione fiscale del 20% a chi acquista una casa nuova o ristrutturata da un costruttore, a condizione che venga destinata per 8 anni all'affitto a canone concordato. Ne hanno parlato ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: nel loro incontro a Palazzo Chigi, durato circa un'ora, hanno messo a punto gli ultimi dettagli sul dl prima che oggi gli uffici legislativi tentino una stesura definitiva del provvedimento. Nessun problema, invece, per le coperture dei 3,8 miliardi dedicati alle infrastrutture, su cui la quadratura era stata trovata già venerdì. Renzi e Padoan hanno anche continuato il lavoro di impostazione della legge di stabilità e hanno messo a punto ulteriormente la posizione italiana sulla flessibilità da

presentare a Bruxelles.

Rinviata alla legge di stabilità anche la discussione se prorogare, oltre all'ecobonus del 65%, anche lo sgravio del 50% per le ristrutturazioni semplici. Mentre la proroga del primo strumento è scontata, anche per la priorità che gli assegna il premier, sul secondo la disponibilità dell'Economia è tutta da verificare. Anche perché il costo è molto più alto.

Si va avanti, invece, nel decreto sblocca-Italia sull'incentivo per chi affitta casa, mutuato dalla legge francese Scellier, entrata in vigore nel 2009 e applicata con notevole successo. La proposta del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, piace anche a Renzi. Ieri, peraltro, sullo stesso tema una proposta ben più radicale è arrivata da Confedilizia e Ance: l'esenzione ventennale dall'imposta sui redditi per gli acquirenti di abitazioni di nuova produzione o rigenerazione acquistate al fine della stabile destinazione abitativa.

Sul decreto legge ieri è tornato anche Lupi, in risposta alle critiche giunte dal presidente della

Confindustria, Giorgio Squinzi. «Tutte le critiche sono sempre uno stimolo a fare», ha detto il ministro. «Sappiamo tutti che le misure non sono sufficienti - ha continuato prima di salire sul pal-

co della Festa Nazionale dell'Unità a Bologna - ma il problema è iniziare passo dopo passo a cambiare il Paese».

Un testo più consolidato dovrebbe arrivare oggi (ieri non ci si è lavorato). Resta in bilico la norma-simbolo della semplificazione edilizia: basterà la sola comunicazione al comune - senza più bisogno di Dia, Scia o permesso per costruire - per tutte le opere interne di un'abitazione, comprese quelle sulle parti strutturali dell'edificio e quelle che modificano il carico urbanistico, e anche per il frazionamento o accorpamento di unità immobiliari, purché, in tutte queste ipotesi, non si modifichi la destinazione d'uso.

Non è in bilico, invece, una sorpresa del testo circolato dopo il Consiglio dei ministri: tutti gli interventi relativi ai piani di edili-

zia scolastica, contro il dissesto idrogeologico e di prevenzione antisismica possono essere appaltati a trattativa privata, quindi senza fare ricorso a gare, se l'importo sarà inferiore a 5,2 milioni, cioè alla soglia sopra la quale si applicano obbligatoriamente le direttive Ue. Non solo: potranno essere classificati come «lavori in economia» e andare in affidamento diretto senza neanche invitare all'offerta cinque imprese tutti gli interventi sulle scuole di importo fino a 200mila euro. Il limite attuale è di 40mila euro.

Altra novità che emerge dal testo sono i poteri sostitutivi affidati al premier in materia di spesa di fondi Ue. Potrà usarli nei confronti delle Regioni «al fine di assicurare gli adempimenti amministrativi preliminari all'esecuzione dell'opera» o «per completare l'esecuzione delle opere finanziate, anche in parte, con fondi europei di competenza regionale». Il presidente del consiglio potrà anche usare poteri ispettivi e di monitoraggio per accertare il rispetto della tempistica programmata dalle Regioni.

DECRETO SBLOCCA ITALIA/ Le misure del provvedimento in materia di contratti

Niente gare negli appalti urgenti

Scuole, post-sisma e alluvioni: affidamento diretto

Le novità

- Lavori affidabili in via diretta, senza gara, fino a 200.000 euro per la messa in sicurezza delle scuole, per il rischio idrogeologico e l'antisismica, se l'intervento è dichiarato urgente;
- Affidamenti in house a società pubbliche dello stato per progettazione ed esecuzione di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico;
- Gestione unitaria di tratte autostradali per assicurare investimenti sulla rete, in cambio di proroghe concessorie

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Possibile l'affidamento dei lavori in via diretta, senza gara, fino a 200.000 euro e con gara informale fino a 5 milioni per interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, di mitigazione dei rischi idrogeologici e di adeguamento antisismico dichiarati urgenti dalla stazione appaltante; previsti affidamenti in house per progettazione ed esecuzione di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, senza apertura alla concorrenza; modifiche per le concessorie autostradali nazionali che intendono unificare tratte contigue, con possibile allungamento della durata della concessione.

Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza del decreto legge «Sblocca Italia» approvato il 29 agosto, successivamente rimaneggiata e ridotta a 51 articoli (dai 100 iniziali) e ancora alla presidenza del

Consiglio per le ultime modifiche.

Dalla complessiva e complessa operazione di restyling del testo sono uscite penalizzate diverse disposizioni di interesse per il settore degli appalti quali per esempio il rinvio a gennaio 2015 del sistema di verifica dei requisiti dei concorrenti alle gare di appalto pubblico (AVCPnas), che quindi rimane operativo ed efficace (ormai dallo scorso primo luglio). Stessa sorte è toccata alle norme di semplificazione dei piccoli lavori (per la fascia di importo 200.000/1.000.000 di euro) e per le disposizioni che introducevano l'elenco dei progettisti gestito dalla presidenza del Consiglio per le progettazioni delle piccole opere. Di interesse è la norma che semplifica e snellisce gli interventi per gli edifici scolastici, il rischio idrogeologico e l'adeguamento antisismico: in queste ipotesi si considererà di «estrema urgenza» ogni situazione conseguente ad apposita ricognizione da parte dell'Ente interes-

sato che certifica come inderogabile l'intervento» e si potrà accedere a una serie di semplificazioni.

Il tutto sarà possibile per la messa in sicurezza di edifici scolastici (ma anche per nuovi edifici sostitutivi di quelli non più idonei sotto il profilo ambientale, di sicurezza), per interventi di mitigazione dei rischi idraulici e geomorfologici e per l'adeguamento alla normativa antisismica. La semplificazione e l'accelerazione procedurale (sempre nel rispetto dei principi di tutela della concorrenza) si articola in numerose modifiche al codice dei contratti pubblici.

In primo luogo non sarà obbligatorio sospendere la stipula del contratto in caso di ricorso al Tar; se poi i lavori sono di importo inferiore alla soglia comunitaria, le stazioni appaltanti potranno prescindere dalla richiesta della garanzia a corredo dell'offerta (la cauzione provvisoria del 2%).

Semplificate anche le norme sulla pubblicità dei bandi di gara: per questi lavori di estrema urgenza gli avvisi e i bandi non dovranno essere pubblicati anche sui quotidiani, ma basterà la pubblicazione sul sito informatico della stazione appaltante.

Previsto anche il dimezzamento dei termini ordinari per la ricezione delle domande di partecipazione e delle offerte e invito a presentare offerte rivolto ad almeno tre operatori economici. Per i lavori di estrema urgenza di messa in sicurezza degli edifici scolastici di ogni ordine e grado è consentito l'affida-

mento diretto da parte del responsabile del procedimento fino a 200.000 euro. Da 200.000 a 5 milioni di euro le stazioni appaltanti potranno utilizzare la gara informale con invito rivolto ad almeno cinque operatori economici. Forte spinta sugli affidamenti a società in house per le attività di progettazione ed esecuzione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico; se per tali interventi sono stati siglati accordi di programma con le regioni, i presidenti delle regioni potranno avvalersi, sulla base di apposite convenzioni per la disciplina dei relativi rapporti, di società

pubbliche in house delle amministrazioni centrali dello stato dotate di specifica competenza tecnica. Sarà poi tutto da vedere l'impatto economico di questa norma che consente affidamenti al di fuori di logiche di concorrenza e di mercato per lavori e progettazioni, senza alcun limite di importo. Per le concessorie autostradali, con la finalità di assicurare gli investimenti sulla rete e di arrivare a tariffe e condizioni di accesso più favorevoli per gli utenti, si consentirà ai concessionari di tratto autostradali nazionali di proporre modifiche del rapporto concessorio che portino alla gestione unitaria di tratte intertonnesse, contigue, ovvero tra loro complementari.

I lavori, le forniture e i servizi di importo superiore alla soglia comunitaria dovranno comunque essere affidati nel rispetto della procedura ad evidenza pubblica previste dal codice dei contratti pubblici.

DECRETO SBLOCCA ITALIA/Sforbiciata agli oneri urbanistici e alla burocrazia

Ristrutturazioni senza più lacci

Più appartamenti con meno costi e meno autorizzazioni

Le principali novità

Per i lavori con variazione del carico urbanistico non ci vorrà alcun permesso a costruire e non si pagheranno oneri di urbanizzazione

Arrivano gli «Interventi di conservazione». Consentiranno ai comuni di evitare l'esproprio e di incentivare proprietari di immobili alla ristrutturazione. Ma i privati non potranno procedere a demolizione e ricostruzione degli edifici

Facilitate le ristrutturazioni edilizie e urbanistiche in aree industriali dismesse, purché di interesse pubblico

Proroga «automatica» dei termini di inizio e ultimazione lavori qualora le opere non possano essere iniziate o concluse a causa dell'amministrazione o di interventi dell'autorità giudiziaria

Ridotto il contributo per il rilascio a costruire nei casi di interventi complessi di trasformazione urbana. Altro taglio (di almeno il 20%) è praticabile dai comuni per favorire ristrutturazione, recupero e riuso di edifici dismessi

Basteranno la denuncia d'inizio attività e la comunicazione a fine lavori per le varianti ai permessi di costruire, se conformi alle prescrizioni urbanistiche

Il mutamento di destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale sarà sempre consentito

DI LUIGI CHIARELLA

Liberalizzazione in campo edilizio. Anche i lavori che comportano la variazione del carico urbanistico di un immobile potranno essere considerati normali opere di manutenzione straordinaria, purché l'originaria destinazione d'uso venga mantenuta. Ciò significa che non ci vorrà alcun permesso a costruire da parte dell'ufficio tecnico del comune o dello sportello unico dell'edilizia. E, in seconda battuta, che non si pagherà il contributo di costruzione, né alcun altro relativo onere di urbanizzazione salvo che in regione non preveda specifica norma in proposito. Inoltre, non sarà più necessario acquisire il permesso a costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportino aumento di unità immobiliari.

Il decreto sblocca Italia cambia la definizione di opera di manutenzione straordinaria. Oltre ai lavori oggi previsti dal Testo unico dell'edilizia (art. 3, comma 1 lettera b, del dpr 380/2001), che non danno alcuna possibilità di alterare i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari, si legge nella bozza di dl, saranno considerati attività di manutenzione straordinaria anche «gli interventi consistenti in frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari, con esecuzione delle opere anche se comportano la variazione del carico urbanistico».

NON SOLA. SARÀ CONSIDERATA ATTIVITÀ DI EDILIZIA LIBERA anche l'opera di manutenzione straordinaria che non comporti né aumento di unità immobiliari, né modifica del carico urbanistico derivante da un cambio di destinazione d'uso. Dunque per questo ge-

nere di lavori in costruzione non occorrerà più alcun titolo abilitativo.

ARRIVA, INOLTRE, UN NUOVO STRUMENTO nel panorama edilizio, che il decreto sblocca Italia chiama «Interventi di conservazione». Si tratta di una sorta di nuovo regolamento urbanistico che consente ai comuni di individuare tutti quegli immobili privati non più in regola con il piano regolatore e favorire la loro ristrutturazione, bypassando gli oneri burocratici ed economici dell'esproprio.

Come? Una volta individuati gli immobili, per ipotesi quelli di un centro storico, il comune potrà proporre ai legittimi proprietari di investire nella loro riqualificazione. In cambio ne otterranno benefici, attraverso forme di compensazione. Quali, per esempio, l'esenzione dai tributi locali. Ma, nelle more dell'attuazione del nuovo piano conservativo, il comune potrà vietare ai proprietari degli immobili interventi di tipo redditizio, quali la demolizione e la successiva ricostruzione degli stessi edifici. Il proprietario potrà al massimo eseguire interventi di tipo conservativo e la demolizione sarà consentita solo quando ricorrano ragioni di tipo statico o igienico-sanitario.

NON È FINITA. IL DECRETO SBLOCCA ITALIA INTERVIENE anche in fatto di costruzioni in deroga agli strumenti urbanistici esistenti. Includendo in questo alveo anche le ristrutturazioni edilizie e urbanistiche in aree industriali dismesse, purché gli interventi siano considerati di interesse pubblico. Per questo genere di interventi il dl ammette esplicitamente la richiesta di permesso a costruire in deroga alle destinazioni d'uso.

ALTRA NOVITÀ RIGUARDA I TERMINI DI VALIDITÀ DEL PERMESSO A COSTRUIRE. Per esso, il

Testo unico dell'edilizia prevede la possibilità di una proroga della scadenza entro cui devono partire i lavori. In particolare, il termine di inizio lavori può slittare se l'opera è particolarmente complessa o quando si tratti di un'opera pubblica il cui finanziamento è spalmato a cavallo di più esercizi. Bene, il decreto sblocca Italia introduce anche una sorta di proroga «automatica» dei termini di inizio e ultimazione lavori, che la p.n. dovrà comunque accordare «qualora i lavori non possano essere iniziati o conclusi per fatto dell'amministrazione o dell'autorità giudiziaria». Cioè, per esempio, quando i lavori vengano bloccati dal mancato arrivo del finanziamento o del permesso pubblico, o per pronuncia o sospensione di un Tar.

CORSIA DI FAVORI ANCHE PER IL CONTRIBUTO PER IL RILASCIO A COSTRUIRE, previsto dal Testo unico per l'edilizia. Nei casi di interventi complessi di trasformazione urbana, il decreto sblocca Italia prevede uno sconto. Esso sarà dovuto solo in relazione al costo di costruzione. Le opere di urbanizzazione, invece, saranno a totale carico dell'operatore privato, che ne resterà proprietario.

OGNI COMUNE SARÀ CHIAMATO ad aggiornare i parametri che concorrono alla definizione degli oneri di urbanizzazione. Accanto agli indicatori già previsti (tra cui le caratteristiche geografiche del comune e la destinazione d'uso della zona) il comune dovrà affiancarne un altro: la realizzazione di un sistema di incentivi differenziati, che favorisca le costruzioni nelle aree a maggiore densità di

costruito e le ristrutturazioni, disincentivando le nuove costruzioni.

ALTRO SCONTO SUI COSTI DI COSTRUZIONE viene quindi previsto per gli interventi di ristrutturazione edilizia, per come attualmente disciplinati dal Testo unico. Tra questi, va ricordata, sono compresi i lavori di ripristino o sostituzione di elementi costitutivi dell'edificio. Ma anche l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi e impianti. Bene, in base al dl per questo genere di lavori, i comuni possono deliberare che i costi di costruzione relativi siano più bassi rispetto a quelli applicati per le nuove costruzioni.

E UNO SCONTO AL CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE arriva anche per gli interventi di ristrutturazione, recupero e riuso degli immobili dismessi o in via di dismissione. Il decreto sblocca Italia prevede che quest'onere sia tagliato di almeno il 20% rispetto a quanto previsto per le nuove costruzioni; ma i comuni (entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto) dovranno definire i criteri e le modalità per rendere effettivo lo sconto.

IL DECRETO SBLOCCA ITALIA INTERVIENE, quindi, sulla tempistica relativa al procedimento di rilascio dei permessi a costruire, consentendo il raddoppio dei tempi previsti per i progetti più complessi.

SONO, INOLTRE, FACILITATE (come anticipato da ItaliaOggi di sabato scorso) le varianti ai permessi di costruire. Ma solo se conformi alle prescrizioni urbanistiche e capaci di non configurare variazioni sensibili; per queste basteranno una denuncia di inizio attività e la comunicazione della variante a fine lavori.

INFINE, IL DECRETO SBLOCCA ITALIA INSERISCE NELL'ORDINAMENTO edilizio due nuovi istituti: il mutamento d'uso urbanisticamente rilevante e il permesso di costruire convenzionato:

1) In particolare, sarà considerato «urbanisticamente rilevante» in termini di destinazione d'uso ogni forma di utilizzo dell'immobile o di un'unità immobiliare che comporti un cambio di categoria funzionale tra le quattro elencate:

- residenziale e turistico-ricettiva;
- produttiva e direzionale;
- commerciale;
- rurale.

In merito, il dl aggiunge però che, salvo diverse disposizioni regionali, «il mutamento di destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale è sempre consentito». E avverte

che, per destinazione d'uso, bisogna considerare quella prevalente in termini di superficie utile.

2) Il comune potrà rilasciare un permesso a costruire convenzionato, in modalità semplificata, quando le esigenze di urbanizzazione

vengano soddisfatte nell'ambito di una convenzione che preveda l'assunzione da parte del privato (o del soggetto at-

tuttore della convenzione) di specifici obblighi di interesse pubblico, al fine di conseguire il rilascio del titolo edilizio.

Abrogazione o tutela crescente

Riparte il cantiere sull'articolo 18

La maggioranza (e i democratici) si presentano divisi

ROMA — Jobs act. Si ricomincia. Riparte giovedì in commissione Lavoro al Senato l'esame della legge delega, interrottosi per la pausa estiva, ma anche per l'emergere di divergenze in seno alla maggioranza sull'articolo 4, il riordino delle forme contrattuali che ha ricadute sull'articolo 18. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ribadito che l'approvazione della delega avverrà entro la fine dell'anno, in modo che i decreti discendenti dalla delega possano essere varati nella prima parte del 2015.

L'invito di Draghi

Ma intanto intorno al tema delle riforme si va accendendo il dibattito interno all'Unione Europea, soprattutto dopo le parole del presidente della Bce, Mario Draghi, che nel discorso a Jackson Hole le ha invocate, collegando in qualche modo a queste la possibilità di derogare al rigore per il tempo necessario a implementarle. Nel frattempo il premier Matteo Renzi ha già annunciato un consiglio straordinario a ottobre sulla crescita e oggi illustrerà il programma dei mille giorni che ha proprio come obiettivo lo scambio tra riforme strutturali e flessibilità. La madre di tutte le riforme resta quella del lavoro, come ha fatto notare lo stesso Draghi quando ha sottolineato che le riforme strutturali sul lavoro «non sono più rinviabili».

«La prima scadenza — ha detto ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando — è la riforma del lavoro che si trova già nella commissione del Senato, poi dovrebbe arrivare la giustizia per la quale sono stati approntati i decreti e i disegni di legge relativi, quindi contiamo di concludere l'iter della delega fiscale».

Le priorità

Ecco dunque il programma, che parte dal lavoro. Qui però Renzi dovrà final-

mente svelare la propria posizione sul tema dirimente dell'articolo 18. Finora il premier si è limitato a dire che non si parlerà «solo» di articolo 18 ma di una revisione dello Statuto dei lavoratori, con ciò non svelando da quale parte stia.

La proposta Alfano

Le posizioni in campo sono sostanzialmente due. La proposta di Ncd, Angelino Alfano in testa, Sc, P1 e Svp, contenuta in un emendamento presentato a luglio in commissione, prevede una delega al governo a presentare entro sei mesi un decreto con un testo unico semplificato sui rapporti di lavoro. Ferme restando le attuali forme contrattuali a termine, si interverrebbe sul contratto a tempo indeterminato prevedendo per i nuovi rapporti di lavoro l'assunzione in prova per massimo tre anni senza le tutele dell'articolo 18. Quindi, dopo i tre anni, chi venisse licenziato avrebbe diritto solo a un indennizzo economico, in base all'anzianità di servizio.

La posizione del Pd

Dall'altra parte c'è la posizione del Pd, secondo cui nella delega non è prevista la modifica del contratto a tempo indeterminato. Si propone invece di introdurre un nuovo contratto d'inserimento a tutela crescente, che prevede al termine dei tre anni una decisione sull'assumere o meno il lavoratore. Nel caso lo si assuma, il contratto diventa a tempo indeterminato, dunque conserva la tutela dell'articolo 18, così come lo ha riformato la legge Fornero. «Si dovrà trattare di un contratto meno costoso degli altri», chiarisce Cesare Damiano. Si pensa a un credito d'imposta o a un taglio dell'Irap per incentivarlo.

Sul punto il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, renziano, ha richiamato due modelli di riferimento possibili: la proposta Damiano-Madia o

quella Boeri-Garibaldi. Entrambi comunque prevedono che «oltre i tre anni, il lavoratore accede all'articolo 18».

Come si vede, le posizioni sono distanti. Lo sono ancor di più se si pensa che per Ncd si dovrebbe andare oltre l'articolo 18 e abrogare anche le mansioni «in modo da consentire una reale flessibilità del lavoro», come spiega il presidente della commissione del Senato, Maurizio Sacconi. Anche su questo punto Damiano si pone in netto contrasto: «Non ci siamo. Possiamo riformare lo Statuto dei lavoratori nella parte in cui sono vietati i controlli a distanza perché ormai la tecnologia li rende anacronistici, ma non il capitolo delle mansioni».

Confindustria e sindacati

La discussione è accesa. E che il tema sia caldo lo testimonia anche il pressing esterno: ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha auspicato che si proceda nella direzione «del contratto unico, che sia conveniente per le imprese e i lavoratori», con questo volendosi spendere a favore della revisione del contratto a tempo indeterminato.

E i sindacati? «Non capisco perché bisogna togliere l'articolo 18 — ha detto il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni —. Solo perché non riguarda tutti i lavoratori? Casomai bisogna estenderlo a chi non lo ha. Peraltra l'articolo 18 è stato già riformato e bene. Perché non si analizzano gli esiti dalla riforma di due, tre anni fa?». Un lavoro che in realtà il governo si è impegnato a fare. Intanto Poletti rivendica come effetto del decreto entrato in vigore a maggio i dati del secondo trimestre dell'anno che registrano un aumento del 16,1% dei contratti di apprendistato e l'incremento dell'1,4% dei contratti a tempo indeterminato, la prima variazione positiva dopo due anni.

Antonella Baccaro

La sfida di Renzi: sul web l'agenda dei mille giorni Così i cittadini controlleranno

Oggi saranno presentate le riforme fino a maggio 2017: un sito ad hoc per rispondere alle critiche sugli annunci

ROMA — Tutto si tiene. Nella testa del premier, almeno: «Bisogna cambiare l'Italia cambiando l'Europa». La Ue, per quel che gli è consentito, sta cominciando a cambiarla almeno un po', se non altro perché ha ottenuto che Federica Mogherini abbia il posto di Lady Pesc. Un passetto in più lo potrebbe fare se il ministro degli Esteri, al contrario di chi l'ha preceduta, ossia Catherine Ashton, decidesse di stabilire la sua sede nel palazzone della Commissione europea. Significherebbe che la titolare della Farnesina intende fare sul serio e che punta a giocare un ruolo occupando, anche fisicamente, il posto, che automaticamente le è stato assegnato, insieme a quello di Alto Rappresentante, di vice di Juncker. «Un'ulteriore conferma, se mai ve ne fosse il bisogno, che, nonostante ciò che dice qualcuno, quel ruolo sarà fondamentale per l'Italia», chiosa Matteo Renzi con i suoi.

Ma la Ue, come si diceva, è solo un pezzo del puzzle che il presidente del Consiglio sta componendo. Non il più difficile però nemmeno il più facile, visto che Angela Merkel ieri

si è fatta risentire sul tema della flessibilità, tema su cui il premier punta, tant'è vero che ha chiesto e ottenuto un vertice il 7 ottobre prossimo sulla crescita. Per completare il puzzle manca l'Italia. E qui il discorso è altrettanto complesso. Anzi, segue un percorso irto di insidie nascoste, mentre le difficoltà che si possono incontrare in Europa sono tutte alla luce del sole. Dunque, il cambiamento dell'Italia. Tema non nuovo per Renzi, che oggi presenterà la sua «agenda dei mille giorni». Un lasso di tempo ben preciso: dal primo settembre al 28 maggio 2017. Tanto serve a Renzi (secondo Renzi) per dimostrare che il nostro Paese può «cambiare verso». E secondo lui le due cose — mutare l'Europa e mutare l'Italia — devono andare «inevitabilmente» insieme.

L'Italia, allora. Oggi il presidente del Consiglio presenterà ai giornalisti un sito ad hoc, dedicato al programma dei mille giorni. Un sito che ha una doppia funzione. Da una parte dimostrare, mese per mese, giorno per giorno, i progressi che sta facendo quel programma, così «da si finirà di dire che

il governo fa solo annunci», dall'altra coinvolgere i cittadini, che, via Internet, potranno controllare quello che sta facendo l'esecutivo. Particolare importante, quest'ultimo. Soprattutto per il premier che, nonostante le critiche di molti, continua a mietere consensi presso l'opinione pubblica. Come confermava il sondaggio Ixè di venerdì scorso, ad Agorà su Rai 3. Secondo quelle rilevazioni la fiducia in Renzi, dal 22 al 29 agosto è passata dal 51 al 52%. La conferma, per Palazzo Chigi, che il presidente del Consiglio ha ancora i favori degli italiani.

I temi dei mille giorni sono tanti. Per alcuni il governo ha già varato dei provvedimenti, per altri (come il Jobs act) ha intenzione di farlo in tempi abbastanza brevi. Si spazia quindi dalla Pubblica amministrazione al lavoro, dalla scuola alla sanità, dalla giustizia alla riforma del fisco, al taglio della spesa pubblica. Senza dimenticare le riforme, come quella elettorale, o quella del Senato e del Titolo V della Costituzione. Ma, soprattutto, ricordando che al Jobs act e al taglio della spesa pubblica sono affidate le

nostre fortune in Europa.

Tutto ciò è nel pacchetto dei mille giorni. Ed è secondo Renzi la riprova del fatto che «il governo intende andare avanti sino alla fine della legislatura» e che le «ipotesi di elezioni anticipate lasciano il tempo che trovano perché credo che nessuno, di fronte a queste sfide, e nella situazione in cui siamo, voglia tirarsi indietro».

«Un cambiamento è necessario»: Renzi ne è più che mai convinto e, sapendo che ogni suo disegno di legge o decreto dovrà passare alla Camera e al Senato, è pronto a «lanciare la sua sfida in positivo al Parlamento». Il presidente del Consiglio ritiene che con l'attuale classe politica si possa attuare «quel cambio di passo che è più che mai necessario», tanto più in un momento in cui «i dati della crescita sono quelli che sono». Ed è pronto a «discutere di tutto e su tutto». A patto che si sappia che «poi occorre decidere e che quindi non si può sottostare a nessun veto». Da qualsiasi parte esso provenga.

Maria Teresa Meli

Il premier Renzi lancia la consultazione on line su infrastrutture, edilizia privata, autorizzazioni: seguitemi sul nostro sito

Parte l'agosto «Sblocca-Italia»

Ddl delega, opere, semplificazioni: fra un mese i primi provvedimenti

Come per la pubblica amministrazione e la giustizia, anche su edilizia e infrastrutture il premier Matteo Renzi lancia prima le sue "linee guida", apre su queste una consultazione aperta on line e poi, a distanza di un mese circa adotta i provvedimenti in Consiglio dei ministri (decreti e disegni di legge).

Renzi ha illustrato gli obiettivi del suo «Sblocca-Italia» nel pomeriggio del 1° agosto (dopo la chiusura di questo giornale: potete trovare tutti i dettagli e gli aggiornamenti sul nostro sito, anche ad agosto), mentre un Consiglio dei ministri con i primi provvedimenti è annunciato per fine agosto, inizio settembre.

Nella manovra Renzi ci sarà il pacchetto Lupi di finanziamenti alle infrastrutture, già annunciato a giugno e poi slittato: Grandi opere, come l'autostrada Tirrenica, la terza corsia sulla A4 Venezia-Trieste, il Passante ferroviario di Torino, la ferrovia Milano-Seregno-Malpensa, il primo lotto dell'autostrada Termoli-San Vittore, il metrò 1 di Napoli. Ma anche fondi, commissari e deroghe per velocizzare sulle nuove tratte Tav Napoli-Bari e Brescia-Padova. E piccole opere, come il rifinanziamento del Piano Campanili.

Poi ci saranno fondi per alcune delle 1.400 opere (piccole ma non solo) segnalate dai Comuni a Renzi su sua diretta sollecitazione, con la lettera di aprile. Tutti questi finanziamenti dovrebbero essere alimentati da revocche a opere della legge obiettivo incagliate e riutilizzo di residui passivi perenti (fondi Mef).

Ma l'ambizione di Renzi è molto più alta. Il piano prevede anche la "liberalizzazione totale dei lavori in casa", l'ipotesi di stabilizzazione dell'ecobonus del 65% per il risparmio energetico, il rilancio della riqualificazione urbana e di siti industriali «modello Bagnoli», anche con la previsione di aree free tax, un regolamento edilizio standard per tutti gli 8mila Comuni, piani per la banda larga e per l'efficienza energetica degli edifici pubblici. E poi i Ddl delega per la riforma appalti e concessioni (direttive Ue), accelerazioni delle procedure per opere grandi e piccole e limitazione dei poteri delle Soprintendenze.

Allo studio anche la proposta di Lupi di stanziare ogni anno per le infrastrutture lo 0,3% del Pil (5,4 miliardi), mentre due miliardi l'anno dovrebbero arrivare dal Fondo sviluppo coesione. Per il resto fondi Ue, Bei, anche fondi pensione. Si stimano 11-12 miliardi l'anno.

Tutto questo però è solo abbozzato, con tutte le partite finanziarie più impegnative rinviate al (difficile) lavoro preparatorio per la legge di Stabilità. Per adesso, ad agosto, resta l'indicazione di priorità di Renzi sul rilancio delle infrastrutture e l'edilizia. Il resto, lo vedremo.

È legge il Dl 90: fusione Anac-Avcv, commissari, white list, stretta ai Tar

Ok al decreto Pa, parte l'era Cantone

Varianti, unità operativa Expo, fusione con l'ex Avcp. E, soprattutto, allargamento dei poteri di commissariamento a concessionari e general contractor. Le novità portate nel "pacchetto Cantone" dalla Camera alla legge di conversione del decreto di riforma della Pa (Dl n. 90/2014) sono numericamente poche ma sono tutte significative.

Vengono, così, meglio chiariti i poteri dell'Autorità anticorruzione che, in alcuni casi, come per i commissariamenti, vengono ampliati, ma in altri, come per le varianti e l'Expo, vengono perimetrati in maniera più esatta, con l'obiettivo di aumentarne l'efficacia.

La novità più importante arrivata con la conversione del decreto riguarda l'articolo 32, relativo ai poteri di commissariamento (dei prefetti, su proposta dell'Anac). La facoltà di far intervenire i commissari viene, così, estesa anche ai concessionari delle opere pubbliche e ai general contractor. Una norma che sembra spianare la strada a un intervento dell'Anac nei confronti del Mose, l'altra grande opera, insieme all'Expo, al centro delle cronache giudiziarie in questi giorni, gestita tramite una vecchia concessione dal Consorzio Venezia nuova (Cvn). È stato lo stesso presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, a confermare che l'ipotesi commissario al Cvn è allo studio.

Gli emendamenti della Camera hanno anche chiarito che la proposta di azzerare i vertici della società prendendo in mano le redini del cantiere andrà rivolta dal presidente Anac al prefetto della provincia in cui ha sede la stazione appaltante, legando la competenza al luogo in cui si svolgono i lavori invece che alla sede legale dell'impresa.

L'altro grande potere dato all'Anac è quello sulle varianti in corso d'opera, che le stazioni appaltanti dovranno comunicare all'Anac entro 30 giorni (allo scopo di limitarle). Accogliendo un suggerimento di Cantone, a finire direttamente sotto la lente di Cantone non saranno più tutte le varianti, ma solo quelle degli appalti superiori alla soglia comunitaria (5,186 milioni di euro) e che comportano una modifica superiore al 10% del prezzo originario dell'opera. In questo modo si spera di rendere più efficace il nuovo controllo. Sotto i fari finiranno anche le modifiche giustificate da errori progettuali, prima escluse, ma non quelle per "rinvenimenti imprevisti" e innovazioni normative.

Diverso il regime per gli appalti inferiori alla soglia comunitaria. In questo caso le varianti sono comunicate all'Osservatorio dell'Autorità, «tramite le sezioni regionali» (che di fatto sono uffici delle Regioni), senza esclusioni. Per chi tentasse di eludere i controlli sono previste sanzioni comprese tra 25.822 e 51.545 euro.

Unità operativa Expo. Corretta anche la norma che istituisce un'unità operativa, coordinata dal presidente dell'Anac Cantone, con il compito di vigilare sugli appalti Expo 2015. Il raggio d'azione di questa struttura sarà limitato nel tempo. Il suo lavoro non andrà a oltranza, come inizialmente previsto, ma durerà fino «alla completa esecuzione dei contratti di appalto di lavori, servizi e forniture per la realizzazione delle opere e delle attività connesse allo svolgimento del grande evento». E, comunque, non potrà andare oltre il 31 dicembre 2016. Tali compiti riguardano la verifica preventiva delle legittimità di affidamento ed esecuzione dei contratti legati all'Expo, con poteri ispettivi e di accesso.

Accorpamento dell'Avcp nell'Anac. Infine, arriva una precisazione sull'articolo 19, che riguarda i nuovi compiti dell'Anac e la fusione con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Nel piano redatto da Cantone dovrà essere specificato che «il

personale attualmente in servizio all'Anac confluisce in un unico ruolo insieme al personale della soppressa Avcp». Il piano, atteso già per il prossimo autunno, dovrà essere vistato non solo dal Governo ma anche dalle commissioni parlamentari competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina a cura di Giuseppe Latour

Lavori da 19 a 27,5 miliardi nel 2013, stimati 33 mld nel 2014

Bonus edilizi, boom del 70% in due anni

I lavori in casa incentivati dai bonus fiscali Irpef del 65% e del 50% valgono ormai il due per cento del Pil e potrebbero trascinare il settore edile fuori della crisi nel 2014: la stima che fa il Cresme nell'aggiornamento di un rapporto per il servizio studi della Camera dei deputati – su dati dell'Agenzia delle entrate – è infatti di 33 miliardi di investimenti agevolati da parte delle famiglie per il 2014, dopo aver raggiunto il record assoluto di 27,5 miliardi di euro di spesa nel 2013 (+40% sul 2012).

Questa cifra è composta per 23.535 milioni dagli investimenti in ristrutturazioni semplici (con sgravio al 50%) e per 4.042 milioni da investimenti per la riqualificazione energetica.

Negli ultimi due anni, quindi, la crescita è stata clamorosa, confermata dal numero di domande 2013 che ha superato la barriera del milione e 600mila. Erano state poco meno di un milione e 150mila nel 2012. Per l'anno scorso, queste cifre ammontano a uno sgravio complessivo di 14 miliardi: spalmato in dieci anni significa un importo annuo di benefici fiscali ai cittadini di 1,4 miliardi, mentre l'introito Iva per le casse dello Stato è stato complessivamente di 2,6 miliardi di euro. Un "affare" che ancora conviene allo Stato e che renderebbe problematico invece per il Tesoro mettere fine a questo meccanismo nell'anno corrente.

L'utilizzo dei bonus è ormai un fenomeno di massa, trainato dai livelli delle agevolazioni, mai così alti grazie al «decreto del fare» (DI 63/2013) e alla legge di stabilità 2014: due provvedimenti del governo Letta che hanno messo il turbo agli investimenti delle famiglie e hanno pure allargato gli sgravi 50% all'acquisto di mobili ed elettrodomestici e quelli 65% alla prevenzione antisismica.

Una politica della crescita che contribuisce all'innalzamento del prodotto interno lordo come forse nessuna altra misura di politica economica varata negli ultimi anni. Tutto questo finirà il 1° gennaio, quando le due agevolazioni saranno ridotte dal 65 al 50% e dal 50 al 40 per cento.

Il profilo di lungo periodo dà conto di questa accelerazione recente, ma anche di una storia di successo. Le domande presentate dai cittadini dal 1998 – anno in cui lo strumento fiscale entrò in vigore, inventato dal governo Prodi 1 con Vincenzo Visco alle Finanze – al 2013 sono 9.400.489.

Già superata quindi anche la barriera dei 10 milioni di richieste. Nei numeri del rapporto Camera dei deputati-Cresme c'è anche un capitolo dedicato all'occupazione diretta e indiretta generata dagli incentivi che però si ferma al 2011. Secondo il Cresme nel 2011 sono stati generati 176mila occupati diretti e 264mila occupati totali, mentre dal 1998 al 2011 i posti di lavoro diretti stimati dal Cresme ammontano a 1.073.000.

Un'altra lettura del Rapporto riguarda la spinta data dagli sgravi al mercato del recupero abitativo che è l'unico che va a gonfie vele nella grande crisi (pubblica e privata) del settore edile. La quota degli investimenti agevolati sul totale del mercato del recupero abitativo ha oscillato fra il 10 e il 20% fino al 2006 per poi superare la barriera del 20% con la creazione del bonus sul risparmio energetico, più incentivante di quello semplice. Ma il vero salto si è fatto negli ultimi tre anni: nel 2010 si è superata la quota del 30%, nel 2011 ci si è avvicinati al 40%, nel 2013 ci si è attestati intorno al 60% (27 miliardi incentivati su un totale di recupero residenziale stimato dal Cresme a 46,3 miliardi).

La leva fiscale sta trainando l'unico mercato davvero brillante dell'edilizia. E potrebbe portare il settore fuori della crisi dopo sette anni di segno negativo: nell'ultima edizione del Rapporto il Cresme aggiorna le proprie previsioni per l'intero settore, trasformando il segno negativo (-0,6%) attribuito all'anno 2014 nel novembre 2013 in un segno positivo (+0,2%). Proprio gli incentivi al recupero sono la leva per l'uscita dalla crisi: gli investimenti in rinnovo residenziale crescono del 6,5%, quelli complessivi del rinnovo edilizio del 3,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Giorgio Santilli

Decreto Competitività, ultime modifiche

Edilizia scolastica, fondi Ue, dissesto: slitta l'ok al Dl 91

Confermato il pacchetto sul dissesto idrogeologico e sulle scuole. Con qualche piccolo aggiustamento, come sulla possibilità per i governatori regionali di nominare soggetti attuatori per gli interventi di messa in sicurezza del territorio o sul coinvolgimento dei professionisti nella certificazione degli interventi di adeguamento energetico. Il decreto competitività (Dl n. 91/2014) è uscito così dal Senato e, al momento di chiudere il numero, si avvia verso una discussione alla Camera che dovrebbe cassarne diversi punti, confermando però le parti dedicate all'edilizia.

EDILIZIA SCOLASTICA

Partiamo dall'articolo 9, che stanziava una somma pari a 350 milioni per l'efficientamento energetico delle scuole: saranno impiegati per finanziamenti a tasso agevolato, fuori dal perimetro del patto di stabilità. Un emendamento passato al Senato precisa che questo denaro potrà essere usato anche per gli asili nido. Per ogni intervento servono una diagnosi energetica e una certificazione energetica. Il miglioramento di performance dell'edificio, però, andrà provato e dovrà essere certificato da un professionista abilitato, che non sia stato coinvolto nelle fasi di progettazione, direzione lavori o collaudo dell'intervento.

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Esce confermata dai passaggi parlamentari anche la norma sul dissesto idrogeologico. Vengono così attribuiti ai presidenti di Regione i poteri di commissario: questo subentro porterà un risparmio di 1,8 milioni di euro all'anno. I governatori potranno approvare e autorizzare i progetti, derogando a pareri, nulla osta e a ogni altro provvedimento abilitativo. Potranno anche realizzare espropri in maniera accelerata. I termini di legge per le occupazioni d'urgenza sono ridotti a metà. Quanto agli aspetti organizzativi, il presidente della Regione potrà delegare un soggetto attuatore, che opererà sulla base delle sue indicazioni, «senza alcun onere aggiuntivo per la finanza pubblica» e sarà collocato in aspettativa senza assegni, «anche in deroga ai contratti collettivi nazionali». La macchina organizzativa, a livello centrale, graviterà sulla struttura di missione guidata da Erasmo D'Angelis.

FONDI EUROPEI

Infine, viene confermato l'intervento sui fondi Ue. Per spendere il denaro rimasto ancora fermo, relativo alla programmazione 2007-2013 (circa 20 miliardi di euro), vengono introdotte delle deroghe. Ai soggetti titolari di risorse destinate «dai Programmi nazionali, interregionali e regionali alla riqualificazione e messa in sicurezza di edifici pubblici, compresi gli interventi di efficientamento energetico degli stessi» vengono concessi, per accelerare i tempi, fino al 31 dicembre del 2015 poteri di deroga alle norme del Codice appalti e alla legge n. 241/1990 sul procedimento amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Giuseppe Latour